

Fonda ZIONI.

Periodico delle Fondazioni
di origine bancaria

Lug - Ago 2019

All'interno gli interventi di:

Marco Aime

Ezio Bosso

Francesco Profumo

Gerry Salole

Roberto Sommella

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Roma



Cittadini d'Europa

Visioni e pratiche comunitarie

————— **Save The Date** —————

31 OTTOBRE 2019

**95^a GIORNATA MONDIALE
DEL RISPARMIO**

RISPARMIO È SOSTENIBILITÀ
Scelte di oggi per immaginare il domani

GIOVANNI TRIA, Ministro dell'Economia e delle Finanze

IGNAZIO VISCO, Governatore della Banca d'Italia

FRANCESCO PROFUMO, Presidente dell'Acri

ANTONIO PATUELLI, Presidente dell'Abi



e sono certo. Esiste un'altra Europa, di cui poco si parla. Un'Europa giovane e appassionata, che sogna, viaggia, lavora, resiste, combatte.

Un'Europa che si fa carico del proprio destino e non scarica sugli Ultimi le colpe della crisi.

È venuto il tempo di darle voce e farla suonare con tutti i suoi strumenti per costruire una rete fra lingue e culture. Dai mari del Nord al Mediterraneo, dalle steppe all'Atlantico, che squilli una musica nuova. Una musica che dica davvero chi siamo, che esprima la forza di una cultura comune e narri l'appartenenza a uno spazio unico al mondo, fertile e misurabile, ricco di storia, lingue, piazze, culture, paesaggi.

Paolo Rumiz

Il filo infinito, Feltrinelli 2019

Sommario

Editoriali

4

Giorgio Righetti

Il meraviglioso mosaico dell'identità

Roberto Sommella

Una costituente per la cittadinanza europea

Autonomia, partecipazione e pluralismo:
ecco i capisaldi di Acri

Intervista a Francesco Profumo

6

Intervista



Un'altra Europa

30° Congresso Efc

Apriamo le porte alla filantropia

Intervista a Gerry Salole

I numeri della cittadinanza

Insieme per fare meglio

Intervista a Luc Tayart de Borms

La cultura salverà l'Unione?

Destinazione Europa

9 milioni con l'Erasmus

Solidarietà, uguaglianza, reciprocità

La ricetta dell'antropologo Marco Aime

10

Cittadini d'Europa

24

Incontri



«Non sono un eroe, sono solo un musicista»

Intervista a Ezio Bosso

L'ambiente chiama, i giovani rispondono

Green Jobs

Capitale umano per costruire il futuro

Intervista a Anna Chiara Invernizzi

Che aria tira? Studenti attivi

La Natura e i suoi fili invisibili

Clima a che punto siamo?

Intervista a Stefano Ciafani

28

**Educazione
ambientale**



36

Culture

Gli eventi culturali promossi
dalle Fondazioni in tutta Italia



40

Territori

Dal dialogo costante
con le comunità
nascono progetti
e sperimentazioni



44

Storie

Esperienze
di innovazione sociale:
la voce dei protagonisti



48

R'accolte

Europa e il Toro del Padovanino

Il meraviglioso mosaico dell'identità

di **Giorgio Righetti**

Direttore Generale Acri

Lo scetticismo che negli ultimi anni si è diffuso nei confronti dell'Europa ha certamente molteplici ragioni, che non è qui il caso di ricordare. Lo scetticismo si nutre di problemi reali e di false notizie (o meglio, propaganda).

Lo snodo fondamentale di questo atteggiamento che si è andato diffondendo, ma che non ha, fortunatamente, "sfondato", è la contrapposizione identitaria: la nazione versus l'Europa. Su questo ha lavorato molto, appunto, la propaganda.

In realtà, volendo analizzare bene la questione, non si può non rilevare come ognuno di noi possieda una molteplicità di identità, appartenga cioè ad un insieme di "comunità". Si parte dalla comunità della famiglia, per approdare a quella del luogo di provenienza, del quartiere in cui si abita, della città in cui si vive, della comunità professionale di appartenenza, della scuola e dell'università che si è frequentate, della regione, della nazione in cui si è nati e di quella in cui si vive, che sempre meno coincidono, del continente e, forse la più importante di tutte, del pianeta, che non è altro che la comunità umana a cui noi tutti apparteniamo.

Ebbene, tutte queste identità, ma potrei citarne un'infinità di altre, convivono in ciascuno di noi. E, a seconda delle circostanze, ci rendono orgogliosi, ci appassionano, ci fanno gioire o ci commuovono. Fanno tutte parte di noi, sono, ciascuna, un pezzettino del nostro "io", di ciò che siamo e di ciò in cui ci trasformiamo in questo meraviglioso processo di apprendimento continuo che è la vita.

Proprio per questo motivo, contrapporre un pezzo di identità ad un altro pezzo, cioè, nella fattispecie, l'identità nazionale all'identità europea, non è solo sbagliato: è semplicemente assurdo. Sarebbe come contrapporre il colore dei capelli a quello degli occhi indicati nella nostra carta di identità. Sono entrambi elementi che ci connotano, che ci rendono la persona che siamo.

Il mosaico della nostra identità si compone di tante tessere, ognuna determinante per formare l'immagine di ciò che siamo: se una tessera è sproporzionatamente grande, abnorme, invasiva, l'immagine che ne risulta è modesta, povera, priva di senso etico ed estetico. Dovremmo, semmai, sforzarci di mettere in connessione



Non si può non rilevare come ognuno di noi possieda una molteplicità di identità, appartenga cioè ad un insieme di "comunità"

i pezzi della nostra identità, farli dialogare tra loro, amalgamarli e consentire a ciascuno di essi di sprigionare la propria ricchezza.

Per questo, in sintesi, e per farla breve, affermo con convinzione: sono italiano e sono europeo! ■

Una costituente per la cittadinanza europea

di **Roberto Sommella**

giornalista e scrittore, presidente della Nuova Europa e cittadino onorario di Ventotene



Cosa ci manca per definirci europei? Sicuramente la cittadinanza. La risposta ci arriva dalla storia. Aristotele, con semplicità, diceva: è cittadino chi vive nella città. John Locke stabilì che un cittadino è tale quando cede poteri allo Stato in cambio di servizi. I rivoluzionari francesi accolsero ogni straniero che avesse vissuto almeno un anno nel paese. Jürgen Habermas è invece arrivato a definire lecita persino l'auto-determinazione dei popoli.

Nella cittadinanza europea esistono un po' tutti questi quattro modelli. È la più bella e al tempo stesso la più complessa, perché manca ancora una Costituzione che ne incardini lo spirito. Reclamiamo il diritto di cittadinanza e al tempo stesso vorremmo estenderlo a chi arriva da altri confini con distinguo e accorgimenti. Ampliamo i confini dell'Unione ma tendiamo a chiuderne le frontiere. Abbiamo raggiunto un benessere diffuso ma oltre cento milioni di persone sono a rischio di esclusione sociale per l'aumento delle disuguaglianze. Il paradosso di questi tempi è plasticamente rappresentato dal caso della Grecia, rimasta nell'euro a

dispetto di una cura lacrime e sangue che ne ha abbassato le difese immunitarie per decenni e da quello della Gran Bretagna, che dall'Unione finanziaria ha avuto quasi tutto e ha deciso lo stesso di abbandonarla, chissà come e chissà quando. Eppure, Londra e Atene, insieme a tutti gli altri paesi membri, hanno costruito la pace dopo la guerra. Il percorso è ancora accidentato. All'interno dell'Unione Europea, dove proliferano stimoli di disaggregazione, non è più

Non è più l'origine a definire l'identità ma la stessa appartenenza allo spazio europeo

la nazionalità d'origine a definire l'identità del cittadino ma la stessa appartenenza allo spazio comune europeo. Non solo le frontiere sono venute meno, vi è stata una cessione di sovranità straordinaria, un processo incredibile che si dà ormai per scontato ma che solo le giovani generazioni hanno direttamente introiettato nel loro Dna.

A vent'anni dall'Unione Monetaria e oltre sessanta dal Trattato di Roma il riconoscimento

dei diritti non dipende più dallo status di cittadino, basta essere uno dei 500 milioni di abitanti dell'Ue per esercitare una sorta di *Ius Soli* europeo. Non è però sufficiente. L'Unione Europea vive un'ondata di neonazionalismi ed è stretta in un corridoio di conflitti, tra sovranità e ospitalità. Da una parte, un regime di giustizia cosmopolitica tutela coloro che si trovano all'interno dei suoi confini, dall'altra, si erigono muri per chi vive fuori da essi. La differenza la fa la cittadinanza che non c'è, anche se spesso gli stessi europei non si sentono rappresentati dalle istituzioni comunitarie e riscoprono il fascino pericoloso delle piccole patrie. La nuova assemblea europea dovrà perciò diventare costituente per sancire finalmente i diritti degli individui, dopo che per anni sono state garantite le sole istituzioni finanziarie. Se vuoi la pace, federa gli Stati, sosteneva Kant, prima ancora del Manifesto di Ventotene. Tra guerre commerciali e sovranismi di nuovo conio, il loro monito è di stretta attualità perché il mercato unico e la moneta comune non bastano più. Serve quel passaporto che rechi la scritta: Stati Uniti d'Europa ■

Autonomia, partecipazione e pluralismo: i capisaldi di Acri

Intervista a Francesco Profumo, presidente dell'Associazione

Solo se sono unite, e se parlano con una voce sola, le Fondazioni escono dal contesto locale e diventano un attore di rilievo nazionale e internazionale



È

stato rettore del Politecnico di Torino, presidente del Cnr, ministro dell'Istruzione e dal 21 maggio è alla guida dell'associazione delle Fondazioni di origine bancaria: Francesco Profumo, presidente di Compagnia di San Paolo, raccoglie il testimone di un passato importante ed è chiamato a immaginare un futuro altrettanto impegnativo, che si prospetta denso di impegni e di nuove sfide.

Il 21 maggio l'Assemblea di Acri l'ha indicata all'unanimità presidente dell'Associazione

ne: quali ritiene siano le sfide maggiori che dovrà affrontare?

Si tratta di un grande onore e di una grande responsabilità. Raccoglio il testimone dal Presidente Guzzetti, che ha sapientemente guidato l'Associazione per vent'anni in un percorso di crescita e consolidamento, che ha interessato tutte le Associate. Come ho spiegato al momento della mia nomina, ho intenzione di proseguire su questa strada, avendo cura di tutelare quelli che sono i capisaldi di Acri, quali si sono affermati in questi anni: autonomia delle Associate, partecipazione, collegialità e pluralismo. Perché solo se sono unite, e se

parlano con una voce sola, le Fondazioni escono dal contesto locale e diventano un attore di rilievo nazionale e internazionale. Per questo intendo anche potenziare le pratiche collaborative tra Fondazioni, attraverso le Consulte territoriali e le Commissioni Acri, per mettere a sistema risorse e competenze e incrementare così la portata e l'efficacia dei nostri interventi.

Quali immagina saranno nei prossimi anni le linee di intervento su cui si muoveranno le Fondazioni?

Le Fondazioni sono enti relativamente "giovani": si avviano a festeggiare i trent'anni di at-

tività. In questi primi decenni hanno definito la loro missione e perfezionato le modalità operative. Nei prossimi anni credo che le Fondazioni dovranno consolidare le loro partnership con Terzo settore, Istituzioni, imprese e continueranno ad adempiere alla loro missione, intervenendo nei diversi campi in cui la legge individua il loro perimetro d'azione e collaborando su progetti condivisi. Penso a tante esperienze nate in Acri in questi anni: da Fondazione con il Sud al Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, da Funder35 a Fondazioni For Africa, da Green Jobs al più recente Per Aspera ad Astra. E altre ne potranno nascere in futuro.

In merito al ruolo delle Fondazioni, lei in passato ha utilizzato l'espressione "hub di conoscenze". Cosa intendeva dire?

Nel corso degli ultimi vent'anni le Fondazioni hanno innovato radicalmente il modo di perseguire la loro missione di contribuire allo sviluppo dei territori. Da un approccio iniziale meramente erogativo, sono diventati soggetti portatori di una propria progettualità. Grazie alla loro autorevolezza e alla loro neutralità, sono in grado di svolgere questo ruolo di coordinamento e sono sempre più riconosciute come "hub di competenze": interlocutori privilegiati per chi intende costruire progetti innovativi.

L'esperienza del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile si sta

Il curriculum

Professore di Macchine e azionamenti elettrici del Politecnico di Torino, è presidente della Compagnia di San Paolo dal maggio 2016 e presidente di Acri dal maggio 2019. Presiede anche la Business School ESCP Europe - Torino Campus, la Fondazione Bruno Kessler (FBK) e il Collège des Ingénieurs. Precedentemente è stato Rettore del Politecnico di Torino (2005-2011), Presidente del Cnr (2011-2012) e Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca (2011-2013). Ha ricevuto dieci lauree e dottorati honoris causa in Ingegneria ed Economia aziendale.

affermando come modello efficace per rispondere a un bisogno sociale diffuso con un'innovativa partnership pubblico-privato. Pensa sia una forma di approccio replicabile in altri settori?

Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile

Le Fondazioni hanno innovato il modo di perseguire la missione. Da un approccio solo erogativo, sono diventate portatrici di progettualità

rappresenta una straordinaria innovazione nel panorama sociale italiano. Ed è senza dubbio una buona intuizione, come dimostra il fatto che sia nata con il Governo precedente e sia stata confermata dall'attuale. Innovativo è innanzitutto l'assetto della sua governance: una partnership pubblico-privato sociale, che vede pariteticamente rappresentati Governo, Fondazioni di origine

bancaria e Terzo settore. Innovativo è l'approccio che si è scelto per intervenire: un focus inedito sulla "comunità educante", perché solo attraverso un percorso di allargamento e di messa a sistema dello sforzo educativo collettivo è possibile generare un reale cambiamento. Innovativo è stato affidare l'attuazione di un programma di interesse pubblico a un privato: l'impresa sociale Con i Bambini, partecipata al 100% da Fondazione con il Sud, che garantisce snellezza operativa, efficacia, efficienza e trasparenza. Innovativa, infine, è la forte enfasi che il Fondo ha inteso dare alla misurazione dei risultati e degli impatti ottenuti. Come sempre fanno le Fondazioni di origine bancaria in tutti i campi in cui intervengono, noi ci ritagliamo il ruolo di sperimentatori, di pionieri, poi consegniamo l'esito della nostra sperimentazione al Paese e a chi ha ricevuto l'onere e l'onore di guidarlo, perché possa implementarlo diffusamente con ben altri budget. È immaginabile che nel futuro questo modello possa essere replicato per rispondere all'emergenza

della disoccupazione giovanile. Un impegno delle Fondazioni ad attivarsi su questo fronte è esplicitato nella mozione finale del Congresso Acri dello scorso anno. È una strada tutta da studiare, ma possiamo contare su un precedente illustre.

Recentemente il capo della direzione IV del Tesoro, Stefano Capiello, ha definito il Protocollo Acri-Mef del 2015 una “storia di successo”. Come valuta il Protocollo a quattro anni dalla promulgazione?

Come riconosciuto pubblicamente dallo stesso Ministero, il rapporto delle Fondazioni con l’Autorità di vigilanza è stato sempre intenso e costruttivo. La relazione, nel rispetto dei ruoli, si è consolidata nel tempo, fino ad arrivare alla storica firma del Protocollo. Acri continuerà nella sua azione di raccordo tra Associate e Autorità, né mancherà di cogliere tutte le opportunità presenti nel Protocollo che possano consentire, da una parte, la gestione virtuosa degli obblighi assunti, e dall’altra, di rafforzare gli orientamenti in esso contenuti che possono stimolare e favorire, ad esempio, la realizzazione di collaborazioni sinergiche tra Fondazioni.

Quale ritiene sia il ruolo di azionista delle Fondazioni in Cassa Depositi e Prestiti? Qual è il valore aggiunto che la loro presenza apporta, con particolare riferimento allo sviluppo locale?

Nel 2013, l’ingresso delle Fondazioni nel capitale di Cassa

Depositi e Prestiti ha rappresentato il primo momento in cui le Fondazioni hanno proiettato la propria missione su scala nazionale, contribuendo a portare all’attenzione del Paese il tema dello sviluppo locale e delle tematiche sociali attraverso il piano per l’housing sociale e, soprattutto, costruendo il presidio alla natura privatistica della Cassa a tutela del risparmio e di una gestione ispirata a principi di economicità non subalterni a interessi politici contingenti. Le Fondazioni sono “azionisti di lungo periodo”. La nostra presenza in Cdp attesta il nostro voler essere al fianco di uno dei principali attori economici del Paese, driver di innovazione e di sostenibilità.

Il rapporto delle Fondazioni con l’Autorità di vigilanza è stato sempre intenso e costruttivo

Oggi alcuni mettono in discussione l’idea di Europa unita. Alla luce del recente Manifesto per la filantropia presentato da Efc e Dafne, quale ruolo pensa possa giocare la filantropia continentale per scardinare questa propaganda?

Sull’Unione europea, purtroppo, c’è ancora molta confusione e poca conoscenza. Questo crea terreno fertile per la diffusione di propaganda anti-Ue e fakenews. Fortunatamente

le nuove generazioni nascono e crescono in un contesto in cui possono facilmente fare esperienza diretta di “vita europea”. Serve allora continuare a formare questi cittadini approfondendo maggiori sforzi per insegnare le istituzioni, i poteri, gli strumenti di iniziativa popolare. La filantropia può continuare a sostenere quei progetti che promuovono la cittadinanza attiva e avvicinano le persone alle istituzioni europee. Per fare questo, credo sarà importante nei prossimi anni potenziare le collaborazioni a livello europeo e in questo senso il Manifesto per la Filantropia lanciato da Efc e Dafne ricopre un ruolo fondamentale. Se riusciremo a sostenere e far crescere le realtà di diversi stati membri che operano per scopi di interesse collettivo credo non ci sarà bisogno di scardinare una propaganda anti-europea, ma saranno i cittadini di domani a proteggere e migliorare questa nostra Unione.

Nella sua carriera ha lavorato molto sul tema delle conoscenze. I dati dicono che il nostro Paese è tra quelli europei che investe di meno sulla formazione. Come peserà tutto questo negli anni a venire?

Il dato è noto e allarmante: l’Italia spende in educazione solo il 3,9% del Pil ed è quintultima tra i paesi Ue su questo fronte. È vero che la quantità di spesa da sola non è una garanzia, né tantomeno un indicatore, della qualità del sistema educativo, ma rimaniamo un Paese che spende meno degli altri.



Acri rinnova il Consiglio

Oltre a eleggere presidente Francesco Profumo, il 21 maggio l'Assemblea di Acri ha nominato, all'unanimità, il nuovo Consiglio dell'Associazione per il triennio 2019-2021. I consiglieri sono designati su base geografica su indicazione delle Consulte regionali di Fondazioni. Il nuovo Consiglio è così composto: Francesco Profumo (Compagnia San Paolo) presidente; Paolo Cavicchioli (Fond. CR Modena), Giuseppe Morandini (Fond. Friuli), Umberto Tombari (Fond. CR Firenze) e Gerhard Brandstätter (CR Bolzano) vicepresidenti; Giampiero Bianconi (Fond. CR Perugia), Konrad Bergmeister (Fond. CR Bolzano), Mauro Bondi (Fond. Caritro), Raffaele Bonsignore (Fond. Sicilia), Antonello Cabras (Fond. di Sardegna), Alfonso Cantarella (Fond. Salernitana), Federico Delfino (Fond. Agostino De Mari), Cristiana Fantozzi (Fond. CR Cento), Franco Ferraris (Fond. CR Biella), Giusella Finocchiaro (Fond. del Monte di Bologna e Ravenna), Giovanni Fosti (Fond. Cariplo), Angelo Davide Galeati (Fond. CR Ascoli Piceno), Gino Gandolfi (Fond. CR Parma), Giandomenico Genta (Fond. CR Cuneo), Luca Iozzelli (Fond. CR Pistoia e Pescia), Mario Miniaci (Fond. NC), Carlo Monti (Fond. CR Bologna), Alessandro Mazzucco (Fond. Cariverona), Gilberto Muraro (Fond. Cariparo), Roberto Pinza (Fond. CR Forlì), Giovanni Quaglia (Fond. CRT), Mario Sacco (Fond. CR Asti), Enrica Salvatore (Fond. Tercas), Sergio Zinni (Fond. CR Spoleto).

Questo provoca problemi nel breve periodo ai nostri giovani, ma soprattutto nel lungo periodo rischia di avere effetti sulla crescita. Le Fondazioni, con il Fondo per il Contrasto della Povertà Educativa minore, stanno intervenendo sui territori per arginare fenomeni di dispersione o abbandono scolastico. Ma bisogna lavorare anche sul diritto allo studio, promuovere la mobilità e l'apprendimento delle lingue, avvicinare la scuola al mondo del lavoro, ma anche e soprattutto riconoscere la diversità degli studenti che abitano le nostre scuole.

Mancano poco più di dieci anni alla scadenza che i Paesi membri dell'Onu si sono dati per raggiungere gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile all'interno dell'Agenda 2030. A suo avviso, su cosa deve puntare il nostro Paese? Che ruolo giocano le Fondazioni? Difficile dire quale dei 17 obiet-

tivi individuati dalle Nazioni Unite sia più importante. Però credo che oggi l'emergenza climatica sia un punto fondamentale. L'Italia e l'Europa hanno le tecnologie, le soluzioni e le capacità per diventare leader nel-

la lotta al mutamento climatico. Le Fondazioni sono attive su moltissimi di questi fronti e possono coinvolgere diversi partner per far sì che questa diventi davvero una priorità per l'Ue ■

Un'altra Europa

*Quella dei ragazzi che non conoscono confini,
dei volontari che si occupano del bene comune,
della filantropia che crea spazi di convivenza comunitaria*

Esiste un'altra Europa. Un'Europa di uomini e di donne che quotidianamente si impegna per il bene comune e per dar vita a una società più coesa e solidale. Uomini e donne convinti che sia possibile impegnarsi in prima persona, prendersi cura dei deboli, costruire forme di economia civile e di commercio equo, realizzare uno sviluppo realmente sostenibile per le comunità e per il pianeta. E non si tratta di pochi sparuti visionari. Dati omogenei e dettagliati non ci sono, ma si tende a indicare la cifra di 100 milioni di cittadini europei impegnati regolarmente in attività di volontariato (il 20% del totale degli abitanti del continente!) Poi ci sono quelli dell'European Voluntary Service, il programma delle Commissioni Ue che in vent'anni ha coinvolto e supportato 100mila volontari, o l'European Solidarity Corps, che, lanciato tre anni fa, ha già ricevuto 138mila richieste di adesione, riuscendo a soddisfarne per ora oltre 16mila (per questo la Commissione Europea ha stabilito di raddoppiare il budget a disposizione per il prossimo semestre). Questi numeri, insieme ai 9 milioni di partecipanti al programma Erasmus, sono al-

cuni dei segnali di una voglia diffusa di Europa: cittadini che già vivono il continente come casa propria, per i quali i confini interni non hanno senso, e che vogliono prendersi cura dell'ambiente e dei meno fortunati. Per tutti loro l'Europa unita non è un sogno, ma una realtà. Per fare in modo che quest'Europa del volontariato e dell'economia civile continui a prosperare Dafne e Efc, le due organizzazioni che rappresentano il settore della filantropia istituzionale a livello interna-

**Sono 100 milioni
i cittadini europei
impegnati
regolarmente
in attività di
volontariato**

zionale, hanno recentemente presentato il "Manifesto della Filantropia - Per un'Europa migliore. Risorse private per il bene comune". Si tratta di un invito ai politici di tutta Europa a lavorare per costruire un vero "mercato unico della filantropia". Il Manifesto - che in Italia è stato condiviso e sottoscritto da Acri e da Assifero - si articola in quattro raccomandazioni chiave: provvedere a un maggior riconoscimento del ruolo

e della rilevanza della filantropia e iniziare a coinvolgerla nell'attività legislativa dell'Ue e dei vari Stati membri; supportare la cooperazione transfrontaliera fra organizzazioni filantropiche; semplificare la legislazione di settore per potenziare l'impatto delle risorse stanziare; prevedere risorse e strumenti finanziari dedicati per promuovere e sostenere l'attività delle istituzioni filantropiche.

Anche le organizzazioni di rappresentanza del non profit italiano hanno fatto sentire la loro voce in occasione delle recenti elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Il Forum Nazionale del Terzo Settore ha presentato "Europa in cui crediamo. Manifesto per un'Europa sostenibile", in cui auspica una UE "che faccia dell'inclusione sociale e della sostenibilità il metro delle sue politiche", rivendicando il contributo che il Terzo settore può dare nell'affrontare le sfide ambientali e la questione migratoria. CsvNet, l'associazione dei Centri di servizio per il volontariato, ha fatto proprio la campagna "Vote Volunteer Vision", lanciata dal Cev (European Volunteer Centre), che chiede ai nuovi euro-parlamentari di impegnarsi per facilitare l'azione dei volontari e la costituzione di uno specifico intergruppo parlamentare ■

**Manifesto della
Filantropia: Dafne
e Efc insieme per
una comunità
del volontariato
e dell'economica
civile**





Efc, l'incontro annuale

A Parigi il 30° Congresso dell'European Foundation Centre

“Libertà, uguaglianza, filantropia”, questo il titolo dell’ultima conferenza annuale di Efc che si è tenuta a Parigi dal 22 al 24 maggio. Riprendendo e aggiornando il famoso motto nato durante la rivoluzione francese del 1789, l’associazione europea delle fondazioni ha voluto porre l’accento su come la filantropia possa contribuire a realizzare una società più giusta ed eguale. Con queste premesse, oltre 800 ospiti provenienti da tutta Europa – ma non solo – si sono ritrovati nella capitale francese per conoscersi e condividere esperienze e competenze, a dimostrazione che già esiste una dimensione europea dove ci si incontra, ci si confronta e si impara gli uni dagli altri. Il messaggio che circolava durante le diverse sessioni della conferenza era chiaro: le fondazioni possono e devono contribuire alla creazione di una società che metta nuovamente la persona al centro, promuovendo solidarietà ed inclusione e sostenendo i diritti umani. Per fare ciò si devono affrontare diversi temi, come quello della cittadinanza attiva, ben raccontata da Marcin Gerwin - specialista in democrazia deliberativa e sostenibilità - che ha riportato l’esempio delle assemblee cittadine a Gdansk, in Polonia, dove i cittadini possono elaborare raccomandazioni vincolanti per il sindaco. Mathieu Lefè-

re, fondatore di More in Common – un progetto creato nel 2017 per costruire società più forti e coese - ha parlato di inclusione, raccontando come si possa creare una nuova narrativa basata su cosa abbiamo in comune più che sulle nostre differenze. Un altro tema centrale è stato quello del cambiamento climatico, con ospiti come Mary Robinson, prima donna diventare Presidente della Repubblica d’Irlanda, che ha sottolineato come oggi sia vitale prendere posizioni forti contro la più grande minaccia dei nostri tempi. Non si può lavorare per una società più eguale ed inclusiva senza considerare le condizioni di salute del nostro pianeta. Le disuguaglianze aumentano con l’aumentare delle temperature, lo scioglimento dei ghiacciai e le desertificazioni. Infine alla conferenza di Efc si è discusso di quanto sia importante imparare ad ascoltare e a conoscere le persone che beneficiano dei progetti organizzati con le fondazioni, le loro necessità e le loro idee. In questo le Fondazioni di origine bancaria possono portare in Europa la loro esperienza quasi trentennale di ascolto e stretto rapporto con le comunità dei loro territori. Libertà e uguaglianza, attraverso la filantropia: le sfide sono molte, le fondazioni in Europa e nel mondo sono pronte ad affrontarle.

Apriamo le porte alla filantropia

Intervista al direttore di Efc Gerry Salole



Questo è un momento cruciale per fondazioni ed enti filantropici per entrare in contatto con nuovi e vecchi policymakers e far diventare realtà le raccomandazioni che abbiamo raccolto nel Manifesto

Gerry Salole è direttore dell'European Foundation Centre dal 2005. Antropologo sociale, ha sviluppato una grande esperienza nel mondo delle fondazioni. Oltre ad Efc ha lavorato per Oxfam, Save the Children, Fondazione Bernard Van Leer e Fondazione Ford.

Efc compie trent'anni a novembre, lei è direttore da quindici anni, cosa è cambiato durante questo tempo?

Sono cambiate molte cose, prima di tutto c'è meno dipendenza da fondi degli Stati Uniti; i membri europei sono oggi i maggiori sostenitori di Efc. Inoltre, abbiamo fondato una casa per le organizzazioni filantropiche in Europa, la Philanthropy House. Abbiamo eletto la prima presidente donna e proveniente dall'Est Europa - Ewa Kulik - e, in generale,

abbiamo migliorato di molto l'equilibrio fra uomini e donne nel comitato manageriale e nel consiglio di governo. Abbiamo attivato sinergie con altre organizzazioni per rafforzare il nostro settore, per esempio cooperando con Dafne per assicurare che le organizzazioni filantropiche si muovano nella stessa direzione.

Efc ha, appunto, recentemente lanciato assieme a Dafne il Manifesto Europeo per la Filantropia. Cosa chiedete al nuovo Parlamento europeo?

Il progetto congiunto di Dafne ed Efc "Philanthropy Advocacy" agisce attraverso il monitoraggio e l'analisi legale e si configura come un centro di coinvolgimento politico per la filantropia europea. Il suo obiettivo principale è dare forma all'ambiente legislativo

nazionale, europeo ed internazionale cercando di creare un "mercato unico per la Filantropia". Il Manifesto è una richiesta ai politici in Europa di lavorare per un mercato unico che includa un migliore riconoscimento del lavoro della filantropia a livello europeo e rimuova le barriere che oggi esistono per il settore per utilizzare al meglio la spesa e l'impatto dei progetti per il bene comune.

Cosa possono fare le fondazioni per fare in modo che il manifesto venga reso operativo?

Questo è un momento cruciale per le fondazioni ed enti filantropici per entrare in contatto con nuovi e vecchi policymakers e far diventare le raccomandazioni realtà. Alcuni progressi sono già stati fatti e possiamo usare le nostre posizioni nelle istituzioni europee

per sostenere un ambiente favorevole per le operazioni di filantropia. Recentemente il Comitato Economico e Sociale Europeo (Cese) ha dedicato per la prima volta un suo Parere esclusivamente al tema della filantropia come elemento distinto e importante per la società civile. Ha evidenziato il ruolo unico degli enti filantropici a favore del bene comune e la loro competenza nell'affrontare diverse problematiche della società, provvedendo a trovare soluzioni innovative dal livello locale a quello globale, con un ruolo complementare all'azione pubblica. Le raccomandazioni contenute nel parere legate all'abbattimento delle barriere normative per la filantropia sono particolarmente incoraggianti. Si riconosce, inoltre, che la filantropia e le organizzazioni filantropiche sono parte integrante delle nostre società pluraliste e che giocano un ruolo chiave nel difendere e promuovere i valori enunciati nell'articolo 2 del Trattato sull'Unione Europea, che includono il rispetto per la dignità umana, i diritti umani e lo stato di diritto. Dafne ed Efc continueranno a lavorare con il Cese e con altre istituzioni europee per implementare queste raccomandazioni. Efc utilizza anche il suo posto nel gruppo di esperti della Commissione europea sull'economia sociale e le imprese sociali - creato nel 2018 dalla Direzione generale Crescita della Commissione - che fornisce gli input per l'utilizzo dei fondi per gli investimenti europei in futuro. Inoltre, sono stati organizzati alcuni appuntamenti

con la Commissione europea per verificare che le raccomandazioni siano presenti nei briefing dei nuovi policymakers. Dafne ed Efc organizzeranno anche degli incontri con i nuovi membri del Parlamento. Le fondazioni dovrebbero seguire questo esempio nei loro stati membri perché gli europarlamentari a Bruxelles possano comprendere meglio l'importante ruolo svolto dal settore.

Cosa possono fare le fondazioni per alimentare un sentimento di cittadinanza?

Le fondazioni potrebbero assicurarsi di riflettere le loro identità locali, nazionali ed europee nel loro lavoro, battendosi per bilanciare le attività più locali con quelle globali. Una cosa non esclude l'altra: le fondazioni possono avere un'identità locale, nazionale ed europea e lo stesso può essere per i cittadini che supportano.

In Europa esistono vari tipi di fondazioni, diverse come sono diversi i cittadini europei. Cosa si impara dalla diversità e come si può far collaborare entità diverse?

La filantropia a livello europeo è certamente diversa sotto molti punti di vista. Questa diversità si riflette anche nelle soluzioni individuate e nell'operatività, ma tutte condividono la missione volta a risolvere problemi delle comunità, che sia a Parigi o a Porto. Questo perché crediamo che lo scambio di esperienze fra pari sia una parte centrale del nostro lavoro: portiamo diverse organizzazioni a imparare l'una dall'altra.

Se dovesse raccontare il suo momento migliore ad Efc in questi quindici anni, quale sarebbe? Quale il momento più difficile?

Aprire la Philanthropy House nel 2013 è stato come se un sogno diventasse realtà. Un'iniziativa pan-europea che oggi è un modello per il futuro, un modo innovativo di aiutare il settore a diventare più connesso

La Philanthropy House è un'iniziativa pan-europea, un modo innovativo di aiutare il settore a diventare più connesso, visibile e efficace



so, visibile e efficace. Mettere sotto lo stesso tetto un mix di organizzazioni filantropiche diverse ha mandato un messaggio importante riguardo la solidarietà e la cooperazione in un momento nel quale l'Europa aveva (ed ha) bisogno di storie di collaborazione come questa. Il momento più difficile è stato quando, nel 2014, i rappresentanti permanenti dei 28 stati membri del Coreper non hanno raggiunto il consenso sullo Statuto Unico delle Fondazioni Europee. A quel tempo sembrava un enorme fallimento, ma sono fiducioso che il nostro sforzo attuale con Dafne sulla creazione di un mercato unico per la filantropia sarà la dimostrazione che la storia ha un finale felice ■



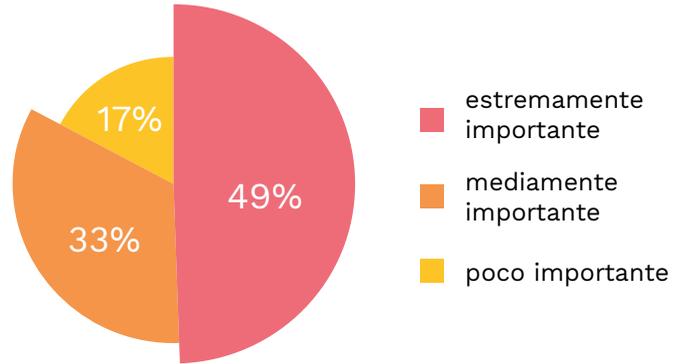
European Foundation Centre

Fondata il 9 novembre del 1989 l'European Foundation Centre è il risultato dell'unione di 7 fondazioni filantropiche (Charities Aid Foundation, European Cultural Foundation, Fondation de France, Fundação Oriente, King Baudouin Foundation, Oranje Fonds, Stifterverband für die Deutsche Wissenschaft) per sviluppare insieme un supporto per la filantropia in Europa. Oggi Efc conta 254 membri in 36 diversi paesi; le associate italiane sono 36. Nel 2009 Efc ha immaginato la Philanthropy House (in foto) come spazio per la filantropia istituzionale in Europa. La House ha aperto nel 2013 ed è diventata uno spazio per la filantropia ma anche per policymaker e pubblico generale per conoscersi, connettersi, dibattere sul tema della filantropia istituzionale e sul suo grande impatto sulle vite dei cittadini. I temi principali trattati da Efc sono arte e cultura, educazione, salute, sviluppo socioeconomico, innovazione scientifica e servizi alla persona. Quest'anno, assieme a Dafne, l'European Foundation Centre ha lanciato il Manifesto per la Filantropia, diretto ai nuovi parlamentari europei per agevolare il lavoro delle fondazioni all'interno dell'Unione Europea.

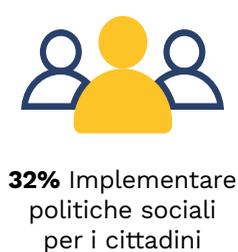
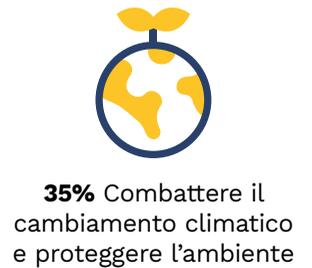
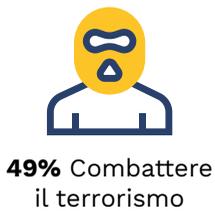


**Conferenza Efc
Parigi 2019**

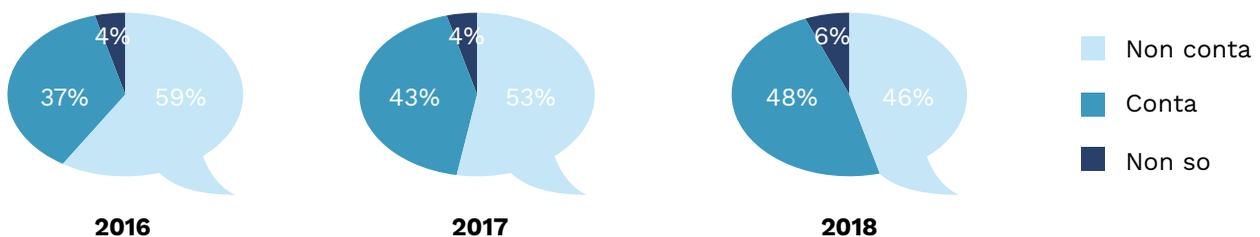
Votare per le elezioni del Parlamento europeo è:



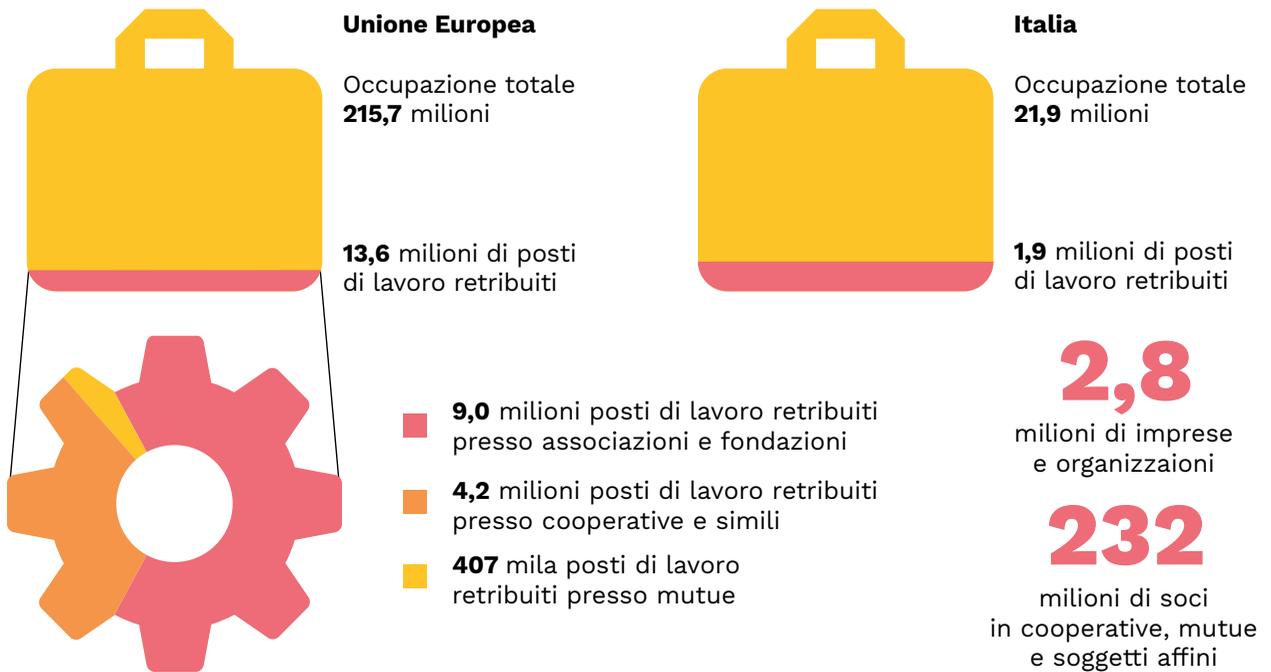
Aspettative degli elettori. Cosa vogliono gli elettori?



La mia voce conta in Europa:



Economia Sociale



Cittadini europei



Volontariato



Filantropia



Insieme per fare meglio

Intervista a Luc Tayart de Borms, direttore di King Badouin Foundation



Giornata Mondiale del rifugiato. Foto tratte dall'account Twitter @K_B_Foundation

Luc Tayart de Borms è il direttore di King Baudouin Foundation (KBF); è stato presidente di Efc e ha lavorato nell'ambito delle fondazioni europee ed americane. Nata nel 1976 in occasione del 25° anno di Regno di Re Baldovino del Belgio, la Fondazione KB si occupa di diversi temi a livello nazionale ed europeo. I valori che promuove sono integrità, trasparenza, pluralismo, indipendenza, solidarietà, rispetto della diversità.

Quali sono le sfide che le istituzioni europee dovranno affrontare nei prossimi anni?

Sono molte e diverse fra loro. Noi insieme ad altre fondazioni abbiamo pubblicato un report nel 2017 con un pacchetto di soluzioni per l'Europa (Re-energizing Europe). I temi sono diversi a seconda delle priorità negli stati membri. Il report ha destato interesse sia a livello nazionale che europeo. Abbiamo tante sfide in Europa, sicuramente anche quello della democrazia europea che oggi è messa in discussione da populisti e sovranisti. Se non siamo pronti ad ascoltare le diverse

priorità e trovare un compromesso per risolvere insieme i problemi non andremo avanti.

Cosa la rende più orgoglioso del lavoro della King Baudouin Foundation?

Come Fondazione abbiamo una buona reputazione, sia in Belgio che in Europa. Potremmo scegliere solo di mantenere lo status quo o assumerci dei rischi. Noi non dobbiamo andare in Parlamento, non siamo quotati in borsa, quindi abbiamo l'obbligo di assumerci rischi. Un esempio è quello che io chiamo il "premio per il migliore fallimento". La prima volta l'ho dato a chi aveva detto di non aver avuto nessun fallimento, perché per me non avevano assolto al loro compito di assumersi dei rischi. Un esempio pratico ha a che fare con le famiglie degli uomini che avevano commesso gli attentati di Bruxelles. Alcune di loro erano vittime inconsapevoli. Tutti, dai media ai politici, avevano riconosciuto che si dovesse fare qualcosa. Solo noi lo abbiamo fatto, finanziando associazioni e organizzazioni che lavoravano con quelle famiglie. Era un rischio

Abbiamo tante sfide in Europa, sicuramente anche quello della democrazia europea che oggi è messa in discussione

calcolato: se ci avessero detto che finanziavamo terroristi, avremmo risposto che tutti erano giunti alle stesse conclusioni. Quelle famiglie andavano aiutate e serviva un'attività di prevenzione: noi ci siamo presi la responsabilità di farlo.

Cosa possono fare le fondazioni per creare società più coese ed inclusive?

Credo che come fondazioni dobbiamo essere ambiziosi ma non pretenziosi. Tutti contribuiamo al cambiamento. Non esiste una soluzione unica a nessun problema sociale. Allo stesso modo non è possibile pensare di usare un solo strumento. Molte fondazioni contribuiscono economicamente ma non basta per raggiungere il cambiamento. È fondamentale unirsi ad altre realtà. Noi per esempio, insieme ad altre fondazioni europee, abbiamo creato Civitates, perchè su alcuni temi, come l'immigrazione, devi lavorare a livello europeo. Per questo Civitates è importante: porta un buon esempio di unità e a livello pratico una delle più visibili riguarda le Ong che invece di preparare 15 diverse applicazioni possono riferirsi ad un'unica entità, questo rende tutto più semplice.

Quali progetti avete in mente per il futuro?

Stiamo ragionando sulla condivisione di dati e sull'intelligenza artificiale. Oggi nella filantropia puoi donare soldi e tempo, ma nel futuro potrai anche condividere i tuoi dati. La digitalizzazione sta entrando nella vita di tutti i giorni, bisogna prepararsi a questo tipo di rivoluzioni che sono già in atto o si creeranno maggiori disuguaglianze ■



La cultura salverà l'Unione

European Cultural Foundation è una fondazione nata a Ginevra nel 1954. Associata a Efc, lavora per creare e rafforzare la dimensione sociale e democratica dell'Europa e dei suoi stati membri. Denominatori comuni sono la cultura e la creatività con progetti come "Idea camp", un workshop di tre giorni per ragazzi europei dove confrontarsi su nuove idee e buone pratiche. Così André Wilkens, il direttore di European Cultural Foundation, la presenta in un recente editoriale: «La cultura può creare "un'esperienza europea". Al di là di cosa la politica e i politici facciano, può unire i cittadini europei, fargli vivere l'Europa, fargli fare qualcosa insieme. La cultura può raccontare la storia dell'Europa, non è una storia noiosa, è una storia meravigliosa con eroi e antagonisti, con picchi altissimi e crisi, colpi di scena ed eventi inaspettati. La cultura può raccontare la storia dell'Europa meglio, in una maniera differente, nuova, attraente, provocatoria. La cultura può immaginare un'Europa migliore. Abbiamo bisogno di stimolare le persone con una visione, idee utopiche e misure pratiche per migliorare la vita dei cittadini. La cultura può immaginare un'Europa migliore, che vada oltre i grafici a torta e i tassi di crescita, che sia uno spazio per storie, immagini, idee. (...) La cultura può anche essere una resistenza contro l'ideologia culturale neo nazionalista che mette l'identità e la cultura nazionale prima di tutto. La cultura è una priorità per l'Europa. Crea un senso di appartenenza e di comunità e una narrativa per il futuro. La cultura è essenziale per la sopravvivenza dell'Unione Europea oggi».

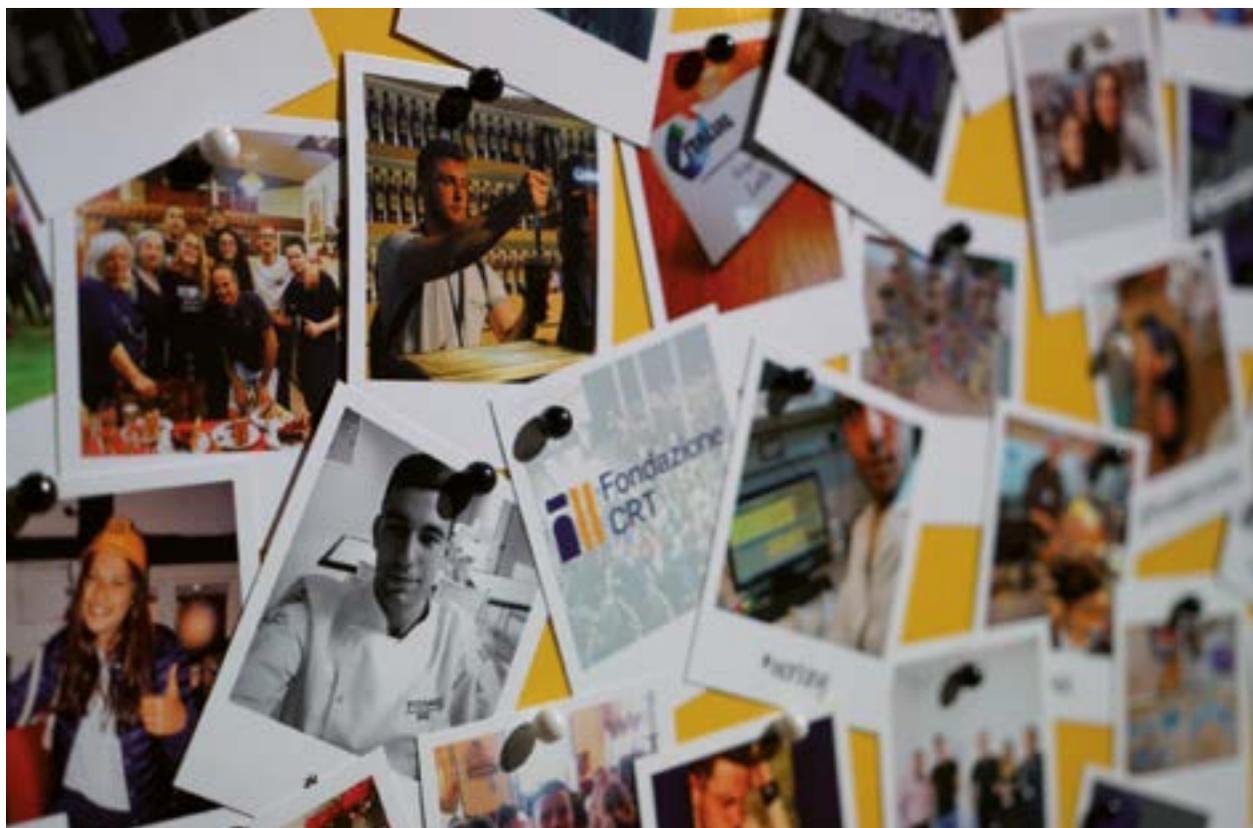
Destinazione: Europa

Spagna, Regno Unito, Germania, Grecia, Francia: sono queste alcune delle destinazioni che gli studenti di cinquantuno scuole del Piemonte e della Valle d'Aosta possono scegliere quest'anno per un tirocinio all'estero. Attraverso "Talenti Neodiplomati", trecentocinquanta studenti degli istituti tecnici, professionali e licei sono partiti dopo la maturità per un tirocinio di lavoro all'estero di tre mesi. Ottantadue città di diciannove paesi europei sono pronte ad accoglierli per permettere ai ragazzi di sviluppare competenze ormai necessarie nel mondo del lavoro. «Talenti Neodiplomati, progetto tra i più longevi di Fondazione CRT, permetterà anche quest'anno a tanti giovani piemontesi e valdostani, indipendentemente dalle loro condizioni economiche, di effettuare una significativa esperien-

Attraverso "Talenti Neodiplomati" di Fondazione CRT 3.700 studenti sono partiti per un tirocinio di lavoro all'estero

za di formazione e lavoro in vari Paesi europei, che consentirà loro di sviluppare maggiore autonomia, senso critico, capacità di adattamento e di auto-organizzazione - ha dichiarato il presidente di Fondazione CRT Giovanni Quaglia -. Il progetto offre alle scuole la possibilità di sviluppare una vocazione internazionale e ai giovani l'opportunità di relazionarsi con il mondo, offrendo loro un bagaglio di conoscenze e competenze che li rafforzerà nel confronto con la dimensione globale».

Nelle quattordici edizioni precedenti sono partiti già tremilasettecento ragazzi, che hanno avuto la possibilità, non solo di formarsi, ma anche di toccare con mano cosa significhi far parte di un'unione come quella europea. Gli studenti in partenza quest'estate avranno l'opportunità di vivere esperienze di tirocinio in ambiti trasversa-



li per iniziare ad affrontare il mondo del lavoro, confrontandosi con coetanei di altri stati membri, imparando cosa viene fatto in altri paesi ed esportando le loro esperienze.

«Talent Neodiplomati è da sempre una porta aperta sull'Europa, un motore di mobilità sociale, crescita personale, un'esperienza importante per contribuire ad abbattere barriere culturali - ha affermato il segretario generale della Fondazione CRT Massimo Lapucci -. Il progetto è diventato negli anni un "passaporto europeo" non solo per gli studenti, ma anche per le scuole e per i docenti, che hanno maturato skills e capacity building necessarie per avviare esperienze di progettazione internazionale».

Un dato che dimostra quanto questi ragazzi abbiano apprezzato l'esperienza è il 99% degli studenti già partiti con Talent Neodiplomati che raccomanderebbero ai loro amici di fare altrettanto. Oltre ad essere un potente acceleratore occupazionale, progetti come Talent Neodiplomati



Nove milioni con l'Erasmus

Sono nove milioni i cittadini europei che dal 1987 a oggi hanno potuto spostarsi nel Continente per studiare o lavorare in un paese diverso dal proprio per un periodo da tre mesi a un anno (gli italiani sono stati 350mila, ponendo il nostro Paese tra quelli con il maggior coinvolgimento). Si tratta dei partecipanti ad Erasmus, il programma dell'Unione Europea per la mobilità studentesca. Ispirato alla figura dell'umanista olandese Erasmo da Rotterdam, che percorse il continente inseguendo la conoscenza, è uno dei più vasti piani al mondo dedicati agli studenti e ha certamente contribuito più di tanti discorsi a formare i cittadini europei, offrendo un'opportunità concreta per vivere l'Europa e sperimentare la ricchezza dell'incontro e delle diversità. Dal 2014 il programma ha cambiato il nome in Erasmus+ e ha rivisto e ampliato il suo raggio d'azione: ora prevede anche tirocini ed esperienze lavorative e di volontariato. L'Ue è convinta dell'importanza cruciale di questa iniziativa e per il periodo 2014-2020 ha stanziato un budget dedicato di 14,7 milioni di euro.

<https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/>

Gli studenti avranno l'opportunità di vivere esperienze di tirocinio in ambiti trasversali per iniziare ad affrontare il mondo del lavoro, confrontandosi con coetanei di altri stati membri

servono proprio a formare una generazione che si troverà sempre di più a lavorare e confrontarsi con cittadini di altri paesi. Il 91% dei partecipanti ha infatti dichiarato di aver migliorato la propria capacità di interagire con gli altri. Proprio per questo lasciare il proprio paese di nascita già a 19/20 anni può diventare un momento formativo eccezionale per i giovani studenti nella speranza che possano imparare un sentimento di comunità anche a livello europeo e che lo insegnino ai più scettici. La diversità dei 28 (ancora) stati membri è infatti la ricchezza della nostra Unione, la possibilità di imparare e confrontarsi, la consapevolezza di poter affrontare temi comuni, l'opportunità di far nascere amicizie che superino i confini nazionali. L'Europa è anche questo e da 15 anni ormai Talent Neodiplomati lo dimostra ■



Solidarietà, uguaglianza, reciprocità: ecco la ricetta per l'Europa

Intervista all'antropologo e giornalista Marco Aime

Marco Aime è antropologo e giornalista. Insegna antropologia culturale all'Università di Genova. Ha condotto ricerche sulle Alpi e in Africa Occidentale e pubblicato favole per ragazzi, testi di narrativa e saggi. Dal 2012 partecipa ogni anno al Festival Dialoghi sull'uomo a Pistoia, promosso dal Comune e della Fondazione Caript.

Come è cambiato, secondo lei, il concetto di comunità negli ultimi trent'anni?

Da un lato si è a poco a poco spostato sul piano virtuale, quello della Rete. Sono sempre più numerose le forme di aggregazione nel web, anche se si tratta di community dai legami deboli, che solo raramente si traducono in legami offline. Dall'altro lato, la globalizzazione e i fenomeni migratori hanno innescato processi di costruzione identitaria, che sembrerebbero richiamarsi all'idea di comunità, ma in realtà si fondano solo sull'avversione verso l'altro e sulla paura. Di fatto si proiettano questi sentimenti di odio verso l'esterno, ma non si creano nuovi legami all'interno della società.

La tecnologia si evolve in modo molto più rapido della nostra capacità di adattamento e questo crea sensazione di inadeguatezza, che a volte si traduce in divaricazioni generazionali

Il tempo, come lo spazio, si è ristretto negli ultimi anni: dobbiamo mettere in discussione il fatto che più veloce significhi meglio o attendere un naturale adattamento all'aumentata velocità delle nostre vite?

Non sempre la maggiore velocità si traduce in un miglioramento, almeno sul piano qualitativo. A volte l'accelerazione finisce per essere redditizia per qualcuno, ma gravosa per altri. Inoltre, occorre distinguere il razionale dal ragionevole e non sempre l'ottimizzazione (razionale) delle attività uma-



La platea durante un incontro del Festival Dialoghi sull'uomo, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

ne coincide con un principio di ragionevolezza che tenga conto di altri fattori che non siano solo il guadagno. La tecnologia si evolve in modo molto più rapido della nostra capacità di adattamento, e questo crea sensazione di inadeguatezza, che a volte si traduce in divaricazioni generazionali. La velocità, inoltre, mal si accorda con la capacità di elaborare le informazioni, che necessitano un certo tempo di sedimentazione che sempre più spesso viene a mancare.

Se la comunità deve avere come prerogativa la capacità di immaginare un futuro condiviso, secondo lei l'Europa è stata capace di far immaginare un futuro ai propri cittadini?

Lo ha fatto forse all'inizio, poi con il passare del tempo l'immagine dell'Unione Europea si è tradotta sempre più nell'immagine "economica", delle banche. I governanti europei hanno quasi totalmente abbandonato l'idea di consolidare quei valori fondanti su cui doveva nascere la nuova Europa: solidarietà, uguaglianza, reciprocità. Si è

presentata sempre di più come un organo superiore di controllo dei vari stati sovrani, le cui scelte non si sono mai tradotte in una azione collettiva condivisa. In mancanza di un progetto comune, il futuro ha un respiro sempre più corto e affannoso e il rischio è il ritorno al mito delle patrie e dei nazionalismi.

Per creare una comunità anche a livello europeo quanto è importante rimettere al centro la persona e il cittadino?

Fondamentale è creare un immaginario condiviso e per farlo servono dei rituali comuni, che rendano visibili la comunità. Occorre fare appello a valori più alti, che trascendano l'interesse particolari e che possano essere abbracciati da ogni cittadino al di là della sua appartenenza nazionale, politica o religiosa. Se non si costruisce un significato che dia senso all'Unione, questa finisce per essere vista come il luogo dei burocrati che dettano regole, puniscono e interpretano il volere dei poteri forti.

Per creare una comunità a livello europeo è fondamentale dar vita a un immaginario condiviso e per farlo servono dei rituali comuni

Le Fondazioni hanno un rapporto forte con il loro territorio: cosa possono fare per costruire, formare e incoraggiare cittadinanza attiva anche a livello europeo?

Credo che l'organizzazione di eventi collettivi e di iniziative che portino la gente a incontrarsi, a discutere, a scambiarsi opinioni sia fondamentale. Fare in modo che tali iniziative connettano il locale con il globale, che rendano percepibile il rischio di chiudersi nel particolare. Uno dei temi che sicuramente possono essere condivisi è quello dell'ambiente e dei rischi che corre. Ambiente che dal globale (riscaldamento climatico, desertificazione, ecc.) può essere letto attraverso il locale, con la valorizzazione del territorio non solo in chiave produttiva o speculativa, ma anche e soprattutto simbolica. Ambiente come bene culturale e soprattutto come bene comune ■

**«Non sono un
eroe, sono solo
un musicista»**



Compositore e direttore d'orchestra di fama internazionale, Ezio Bosso si racconta: «I veri limiti da superare? Quelli imposti dal pregiudizio, dall'ignoranza e dalla stupidità»



La musica insegna l'ascolto, che a giudicare dalla vita social e dal dibattito pubblico, è merce sempre più rara e necessaria



A

soli 4 anni si è avvicinato alla musica grazie al fratello musicista e a una prozia pianista. A 16 anni esordisce come solista in Francia e da lì inizia la sua meravigliosa carriera.

La sindrome neurodegenerativa che l'ha colpito nel 2011 non gli impedisce di continuare a suonare e oggi è considerato uno dei compositori e direttori d'orchestra più talentuosi nel panorama musicale internazionale.

Il suo esempio è superare i limiti, non solo nella musica ma anche nella vita. A chi combatte per superare i propri limiti quale messaggio vorrebbe mandare?

In primo luogo, bisognerebbe distinguere i limiti, anche perché penso che il concetto di superarli sia anche eccessivamente abusato. Ci sono i limiti imposti, i limiti oggettivi, fisici, che si superano attraverso l'aiuto, e quelli da riconoscere per migliorare davvero o limiti da superare più che altro lasciandoli alle spalle, da superare dentro di noi. Ma, a mio avviso, quelli davvero da superare dovreb-

bero essere quelli imposti dal pregiudizio, dall'ignoranza e dalla stupidità. E questo credo si possa fare attraverso studio, dedizione, impegno e senso di responsabilità verso i colleghi e il pubblico; dovrebbe essere l'impegno costante di ogni musicista, un mestiere in cui non si può smettere mai di studiare e imparare, perché non si è mai davvero arrivati. Il limite si sposta sempre in avanti. E quello del musicista è un mestiere che ho abbracciato con gioia contro ogni aspettativa e buon senso, per cui il superare i miei limiti è sempre stato il mio sforzo continuo, prima come ora, insito nel mestiere che ho caparbiamente voluto e senza il quale non riesco proprio ad immaginarmi. Ma non vi è una ricetta, un segreto né vi è nulla di eroico o esemplare in questo: è una scelta personale, professionale, molto intima e perciò incomunicabile. Mi arrabbio con chi non vuole lavorare secondo questa logica, questo sì, perché, ribadisco, questo non è un mestiere che consente di rilassarsi: a casa, finite le ore di lavoro ufficiale e retribuito, diciamo quello visibile agli altri, si deve studiare, spronarsi, andare avanti, ma è una logica che non

si può imporre, per questo ho fondato una mia orchestra, pervivere e lavorare con persone che condividono questo stesso approccio alla musica.

Un'orchestra per funzionare ha bisogno di condividere regole e visone. Qual è la vostra esperienza?

Siamo una grande famiglia, siamo tutti liberi professionisti che credono nell'indipendenza e nello sforzo congiunto, corale, per ottenere sempre il risultato migliore possibile; crediamo nell'orchestra come grande famiglia, nucleo fondante di una società migliore e in ultima sintesi metafora perfetta di comunità operosa e virtuosa. Dopo due anni di successi, un bel disco pubblicato in tutt'Europa e tanti sold out, ora cerchiamo casa, come ogni brava famiglia che si rispetti. E dato che finora il pater familias sono stato io e i nostri datori di lavoro sono stati il pubblico italiano che ci ha sostenuto con affetto, magari qualche nuovo sostenitore meno casuale.

Secondo lei in Italia quali sono le azioni da mettere in campo per sostenere la cultura, anche musicale, garantendo a tutti accesso e pari opportunità?

La cultura è lo strumento per capire il mondo che ci circonda, soprattutto i suoi problemi. Da più parti, in tutto il mondo, si dice ormai, sempre più convintamente, che un elettore ignorante non è in grado di svolgere liberamente il proprio sacrosanto diritto al voto. I nostri padri lo sapevano bene: infatti, il suffragio universale è sempre andato di pari passo ad uno sforzo costante di alfabetizzazione e di potenziamento dell'accesso al sapere per tutte le classi sociali. Ora sembra che ce lo siamo scordati. La cultura che è scuola prima, ma poi continuo sviluppo in età adulta anche attraverso l'intrattenimento, come usava fare la Rai d'antan, è sempre l'ultima ruota del carro. La musica poi è una forma di accesso alla cultura strana: da un lato, se vogliamo, è più criptica, ma d'altro canto ha la forza di commuovere, di muovere i cuori con maggiore immediatezza e semplicità; inoltre insegna l'ascolto, che a giudicare dalla vita social e dal dibattito pubblico, è merce sempre più rara e sempre più necessaria. La cultura e la cultura dell'ascolto ci sono necessarie per rimanere davvero democratici e non solo formalmente.

Ezio Bosso nasce a Torino in una famiglia operaia, ma sin dai precoci esordi dimostra quella tensione a superare ogni tipo di confine che ha caratterizzato tutta la sua lunga carriera. A sedici anni debutta in Francia come solista; compie poi gli studi di Contrabbasso, composizione e direzione d'orchestra all'Accademia di Vienna e collabora con diverse orchestre. Ricerca costante, versatilità, passione per la divulgazione, e generosità sono i tratti distintivi del suo percorso artistico ed è ricca la lista delle collaborazioni con prestigiose istituzioni musicali. A Londra, dove vive, è stato direttore Principale e artistico di The London Strings. Tra le tante Orchestre dirette negli anni prima della sua pausa dovuta a un delicato intervento chirurgico e alla malattia neurodegenerativa con cui convive, ricordiamo: London Symphony Orchestra, L'Orchestra Filarmonica del Teatro Regio di Torino, L'Orchestra dell'Accademia della Scala di Milano.
www.eziobosso.com

La cultura dell'ascolto ci sono necessarie per rimanere davvero democratici e non solo formalmente

Oggi cultura e cultura dell'ascolto non sembrano andare per la maggiore. Cosa pensa si possa fare per incentivarle?

Potenziarle non è così difficile, basterebbe dedicare ad esse maggiore attenzione e cura, tutto qua. In questo, il sostegno filantropico nei confronti dell'azione che porta all'immenso contenitore che si chiama cultura, è fondamentale. Ma la cultura è messa in moto anche dalla curiosità e dalla vicinanza al bello, senza questi elementi non ci sarebbe nemmeno produzione. Siamo una catena legata all'accesso alla conoscenza nel senso più puro del termine, e la musica ne è regina: la musica può entrare nella pancia, passare per il cuore e muovere la testa producendo pensiero e equilibrio. La musica riesce così a arginare i comportamenti violenti che oggi, purtroppo, molto spesso si tende a giustificare ■

L'ambiente chiama, i giovani rispondono

Dal 17 maggio 2019 il quotidiano britannico Guardian ha stabilito di non utilizzare più nei propri articoli l'espressione "cambiamento climatico", ma "emergenza climatica". La decisione nasce dalla consapevolezza che non siamo nella condizione di dover immaginare soluzioni per arginare il fenomeno, ci siamo ormai dentro, possiamo solo limitare i danni, ma dobbiamo fare presto. E la comunità scientifica ne è ormai universalmente persuasa.

Negli ultimi tempi il tema non è più appannaggio solo di una sparuta schiera di militanti ambientalisti, ma sempre più si sta imponendo in cima alle priorità dell'opinione pubblica. Merito certamente anche di una mobilitazione studentesca planetaria di proporzioni che non si vedevano da tempo. Ispirati dalla giovanissima attivista svedese Greta Thunberg, migliaia di giovani in tutto il Globo sono scesi in strada per chiedere a gran voce ai governi che il tema dell'emergenza climatica divenga una priorità anche della politica. Ad oggi, in Italia, hanno dichiarato lo stato di emergenza climatica città come Napoli e Milano; nonostante questo la strada è ancora lunga.

Intanto in Italia i Ministri dell'Istruzione e dell'Ambiente hanno recentemente siglato un protocollo d'intesa per elaborare un Piano nazionale per l'Educazione ambientale nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, per sensibilizzare bambini e ragazzi sul tema della sostenibilità ambientale e sulla promozione della cittadinanza attiva. Per il piano il budget a disposizione delle scuole ammonta per ora a 1,3 milioni di euro. Tra le azioni previste ci sono programmi di formazione e aggiornamento per i docenti, percorsi di educazione ambientale per gli studenti, esperienze di alternanza scuola-lavoro nel settore della green economy, viaggi d'istruzione nelle aree protette e di interesse naturalistico.

Da vent'anni le Fondazioni promuovono progetti di educazione ambientale e oggi il loro ruolo è diventato ancor più strategico



Sul fronte dell'educazione ambientale delle nuove generazioni le Fondazioni di origine bancaria sono attive già da quasi un ventennio. Sono state infatti pioniere nel promuovere e sostenere progetti di innovazione didattica, volti a portare l'educazione al rispetto della biodiversità tra i banchi di scuola (ad esempio con il Progetto Diderot di Fondazione CRT o con il progetto Scuola 21 di Fondazione Cariplo). Inoltre, aiutano le organizzazioni che inaugurano e gestiscono oasi e parchi naturali in contesti spesso abbandonati e degradati. Tra i tanti esempi si può citare l'“Oasi La Madonnina” a Sant'Albano Stura (Cn), inaugurata in una ex cava industriale, grazie all'impegno di un gruppo di volontari e al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano. O l'Oasi Cervara (Tv), sostenuta dalla Fondazione Cas-

samarca, protagonista di un importante progetto di ripopolamento della cicogna bianca. Qui i rappresentanti delle organizzazioni ambientaliste organizzano gite didattiche per far incontrare i ragazzi con la biodiversità. Per finire con il più recente Green Jobs, un innovativo progetto di educazione all'imprenditorialità in ambito green ed economia circolare promosso da Acri (vedi pagg. 30 e 31). Il filo rosso che lega tutte queste esperienze promosse e sostenute dalle Fondazioni è sempre una urgente chiamata alla responsabilità dei ragazzi coinvolti: l'ambiente è il bene comune per eccellenza, prendersene cura in prima persona dovrebbe essere un dovere per ognuno dei suoi abitanti. Le Fondazioni sono al fianco di chi si mette in gioco per cambiare stili di vita e promuovere scelte sostenibili ■



Oasi Cervara a Quinto di Treviso. È una riserva naturale sostenuta dalla Fondazione Cassamarca. Inaugurata nel 2000 è stata visitata da oltre 20mila persone, soprattutto bambini e ragazzi, per i quali vengono organizzate numerose attività didattiche

Green Jobs punta su giovani e ambiente

Imparare le professioni verdi tra i banchi per lavorare sostenibile

Educare a rispettare l'ambiente e contrastare la disoccupazione con la formazione professionale in campo ambientale. Tutto questo è Green Jobs, l'innovativo progetto di educazione all'imprenditorialità in ambito green ed economia circolare, promosso da Acri e realizzato con il supporto didattico di Junior Achievement Italia. Lanciato nel 2015 in Lombardia da Fondazione Cariplo, si è diffuso nel resto del territorio nazionale grazie al coinvolgimento di altre sette Fondazioni di origine bancaria coordinate da Acri. Green Jobs è rivolto agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado e offre loro spunti e competenze che potranno aiutarli al termine del loro percorso di studi. Peculiarità del progetto, che rientra tra i programmi di alternanza scuola-lavoro, è fornire agli studenti tutti gli strumenti per ideare e realizzare un concept imprenditoriale che sbocchi in mini-imprese sostenibili sia dal punto di vista economico che ambientale. Per fare questo i ragazzi devono imparare a gestire tutti gli aspetti legati all'avvio di una startup (business plan, marketing, ecc.) fino al raggiungimento di obiettivi e al mantenimento dell'impresa nel corso del tempo.

Oli esausti impiegati per la realizzazione di saponi profumati, produzione di marmellate biologiche ricavate dagli scarti della frutta delle aziende agricole, fondi del caffè che diventano concime organico: questi sono alcuni dei progetti presentati dagli studenti per conciliare produttività e sostenibilità nell'ottica di un futuro più green. Durante lo svolgimento dell'attività, che ha la durata dell'anno scolastico, i ragazzi vengono affiancati non solo dai docenti ma anche da imprenditori del settore ambientale che li supportano seguen-



do tutte le fasi della progettualità. Al termine del percorso, come è avvenuto nell'anno 2018-2019, alcuni progetti selezionati prendono parte alla Fiera nazionale Green Jobs, dove ogni team ha la possibilità di promuovere la propria startup spiegandone punti di forza, funzionalità e obiettivi. Risultato dell'iniziativa è l'accrescimento della consapevolezza dei giovani sulle opportunità, le competenze e i profili richiesti dalle professioni verdi e la diffusione di una maggiore sensibilità e responsabilità ecologica ■

Capitale umano per costruire il futuro

Intervista a Anna Chiara Invernizzi, presidente della Commissione Sviluppo Sostenibile di Acri

La fiera Green Jobs, che si è tenuta a Milano nello scorso maggio e che ha visto coinvolti più di 1600 studenti con i relativi insegnanti, ha rappresentato il momento conclusivo del percorso di formazione, nell'ambito del quale sono state selezionate le migliori imprese green proposte dalle classi coinvolte nei diversi territori.

Come nasce Green Jobs e qual è l'obiettivo del progetto?

Green Jobs nasce nel 2015, l'anno dell'Expo, in Lombardia, su impulso di Fondazione Cariplo. Nel 2017, nell'ambito della Commissione Sviluppo Sostenibile di Acri (già Ambiente), si è lavorato alacremente affinché il progetto assumesse una valenza nazionale, estendendolo al Piemonte e ad altre sei regioni italiane: Liguria, Veneto, Toscana, Umbria, Abruzzo e Campania. È un'iniziativa di alternanza scuola lavoro, con l'obiettivo - come suggerisce il nome - di sensibilizzare gli studenti sui temi dello sviluppo sostenibile e della possibilità di fare impresa ponendo attenzione all'ambiente, tematica oggi molto "sentita" dai giovani. Basti pensare al successo delle recenti manifestazioni di piazza in molte città italiane ed europee, su ispirazione di giovani attivisti come Greta Thunberg.

Giovani e ambiente sono due elementi d'interesse degli interventi delle Fondazioni di origine bancaria. Come si è riusciti a coordinarli in un unico progetto?

È stato un processo certamente complesso, ma al tempo stesso naturale, ponendo come obiettivo progettuale la valorizzazione di entrambi gli elementi: da un lato, la salvaguardia dell'ambiente e, dall'altro, l'offerta di programmi di formazione "a tutto tondo" per i giovani. È fondamentale che questi temi siano sempre più all'ordine del giorno di istituzioni filantropiche come le Fondazioni di origine bancaria, non solo in Italia, ma anche in Europa.

Qual è stata la risposta dei giovani all'iniziativa?

I giovani che abbiamo coinvolto nel progetto, tutti provenienti da scuole secondarie di secondo grado, dai licei agli istituti tecnici e professionali, hanno risposto con un entusiasmo e una capacità di fare squadra superiori alle nostre stesse aspettative. Si sono messi in gioco, sviluppando potenzialità come la risoluzione di problemi complessi, la creatività, il pensiero critico, la gestione delle persone, il lavoro in team: si tratta di soft skills strategiche, che anche il World Economic Forum individua come indispensabili per



essere competitivi sul mercato del lavoro. Ecco, credo che, oltre a promuovere una maggiore consapevolezza sulle tematiche ambientali, la forza di Green Jobs risieda proprio nella valorizzazione del capitale umano: è su questa base che si costruisce il futuro e si favorisce il cambiamento, a beneficio della società nel suo complesso.

Green Jobs favorisce il cambiamento a beneficio di tutta la società

Quali gli sviluppi futuri di Green Jobs?

È un progetto innovativo e coinvolgente. Posso affermare che la prima edizione nazionale ha dato feedback più che positivi, tanto da essere riconosciuto come un'esperienza formativa di elevato valore aggiunto per i giovani: si sta lavorando per attuare la progettualità per l'anno scolastico 2019/2020, che vede l'impegno di diverse Fondazioni con l'intento di valorizzare sempre più il potenziale creativo dei nostri giovani ■



Che aria tira?

A Bologna Fondazione Carisbo coinvolge gli studenti per raccogliere i dati sulla qualità dell'aria

L'attenzione rivolta al cambiamento climatico e all'inquinamento delle nostre città sta aumentando ormai da tempo assieme alla consapevolezza che si deve intervenire per migliorare le condizioni del nostro pianeta e delle nostre vite. A questo proposito a Bologna, Legambiente Emilia Romagna ha lanciato il progetto "Student Scientists: il monitoraggio dell'inquinamento in città", co-finanziato dalla Fondazione Carisbo, che ha coinvolto 500 studenti per raccogliere i dati sulla qualità dell'aria intorno alle loro scuole. Secondo l'ultimo rapporto di Legambiente, nel 2018, in ben 55 capoluoghi di provincia, sono stati superati i limiti giornalieri previsti per le polveri sottili o per l'ozono in Italia, un dato che non può lasciare indifferenti. Per questo i ragazzi lo scorso inverno si sono trasformati in "student scientists", realizzando in prima persona sessioni di monitoraggio del traffico e del livello di inquinamento dell'aria all'esterno del luogo in cui passano

la maggior parte della giornata, ovvero la loro scuola. Oltre alle sessioni di misurazione sono stati organizzati anche incontri formativi per approfondire le tematiche connesse all'inquinamento dell'aria e le principali cause di inquinamento nelle città. Formare i giovani studenti perché possano trovare soluzioni sostenibili è un passo fondamentale nella lotta al cambiamento climatico ma anche per il miglioramento delle vite dei cittadini, nelle strade, nelle scuole e negli uffici. Al termine del progetto i ragazzi hanno avuto l'opportunità di portare alle istituzioni le loro riflessioni e le loro richieste per migliorare la qualità dell'aria di Bologna, focalizzando l'attenzione sulla riduzione del traffico a favore del trasporto pubblico, e sulla necessità di azioni per favorire spostamenti sostenibili casa-scuola. «Mobilità sostenibile e riduzione dell'inquinamento devono andare di pari passo - reclamano gli studenti - perché non possiamo più avere paura di respirare!» ■

La Natura e i suoi fili invisibili

A scoltare tutti gli esseri viventi e rispettare l'equilibrio del nostro pianeta. Queste le esortazioni che l'entomologo, ecologista, divulgatore e docente bolognese Gianumberto Accinelli fa nel libro "I fili invisibili della natura", un testo segnalato e vivamente consigliato nel corso del Premio Letteratura Ragazzi promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cento. Il libro di Accinelli si rivolge ai ragazzi sopra i dieci anni e mira a sensibilizzare la platea dei più giovani sui temi legati all'ambiente raccontando una serie di avventure e disavventure con protagonisti insetti, alberi, fiumi e laghi. Il testo parte dal presupposto che tutte le specie viventi sono interconnesse in una rete di legami invisibili che la Natura muove creando un sistema di equilibri molto complesso di cui ognuno di noi fa parte. Purtroppo, quando l'essere umano interviene modificando questo equilibrio naturale, spezza dei fili, creando danni irreparabili da cui è difficile tornare indietro. Il libro raccoglie diciotto episodi realmente accaduti che l'autore declina in storie per ragazzi con il primo fine di responsabilizzare i giovani sul futuro dell'ambiente. Il testo rivela quanto straordinari e inaspettati volti possa avere Madre Natura e quanti sono i fili invisibili che la legano a tutti gli



Tutte le specie viventi sono interconnesse da fili invisibili che creano un equilibrio molto complesso

esseri umani e animali. Leggendo questi racconti i ragazzi scoprono cosa succederebbe alla Terra se le api scomparissero, oppure cosa sono le rane d'oro e le capre-ragno, le abitudini dello scarabeo e tante altre curiosità che riguardano il nostro Pianeta. La natura ha mille storie da raccontare, tante quanti sono i fili invisibili che collegano tra loro gli esseri viventi e la formazione scientifica dell'autore contribuisce a creare un testo didattico e allo stesso tempo divertente ■

Clima, a che punto siamo?

*Intervista a Stefano Ciafani,
presidente di Legambiente*

Nel settembre 2015 più di 150 leader internazionali si sono incontrati alle Nazioni Unite per approvare l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile con l'obiettivo, tra gli altri, di mitigare i cambiamenti climatici entro il 2030. A che punto siamo? L'abbiamo chiesto a Stefano Ciafani, ingegnere ambientale, da dicembre 2018 presidente di Legambiente.

Cambiamenti climatici e surriscaldamento globale, a che punto siamo?

Il tema dei cambiamenti climatici è all'attenzione degli scienziati e degli ambientalisti dalla metà degli anni '80. Ci sono voluti circa trent'anni per arrivare all'accordo di Parigi del 2015, che impone ai tutti i paesi che l'hanno sottoscritto - industrializzati, emergenti e in via di sviluppo -, di fare qualcosa concretamente per contenere i danni ambientali. Un intervallo di tempo molto lungo perché nel frattempo, le cose si sono aggravate. Oggi purtroppo ancora esistono "sovranismi climatici" e faccio riferimento al negazionismo di Donald Trump, motivato dal fatto che il Presidente degli Stati Uniti non andrebbe mai contro la lobby del petrolio che, per ovvi motivi, negano l'allarme clima. Altra figura che preoccupa scienziati e ambientalisti è il Presidente del Brasile, che vuole diradare pezzi di foresta amazzonica per interessi particolaristici. In positivo possiamo citare il caso della Cina che sta cambiando rotta in materia ambientale e sta investendo in energie pulite. Per quanto riguarda l'Europa è fondamentale che il nuovo Parlamento europeo capisca che non c'è più tempo da perdere ed è necessario imprimere un'accelerazione. In Italia siamo in ritardo: questo è il Paese che ancora non ha approvato il nuovo decreto sugli incentivi per le fonti rinnovabili e che continua a regalare 19 miliardi di euro l'anno alle fonti fossili.



Quanto conta la formazione dei giovani nel processo di responsabilizzazione sui temi ambientali?

I ragazzi sono fondamentali. E "l'effetto Greta" è stato sensazionale: sulla scia di questa ragazzina attivista svedese, i giovani si stanno mobilitando in tutto il mondo per chiedere azioni concrete e lavorare per ridurre le emissioni di gas serra. In Italia si stanno raccogliendo i frutti del terreno arato negli ultimi decenni: l'educazione ambientale sta cominciando a dare risultati, i ragazzi sono consapevoli che dobbiamo combattere ed è giusto che sappiano che le tecnologie pulite già esistono. Penso che la battaglia che oggi devono fare le nuove generazioni, più che diffondere ideali, sia quella d'incentivare l'utilizzo di tutte quelle soluzioni tecnologiche sostenibili che ci assicureranno un futuro.

Le Fondazioni di origine bancaria promuovono iniziative per sensibilizzare le nuove generazioni. Come contribuire ulteriormente?

Credo che sia importante che si faccia sempre di più: bisogna accelerare gli interventi. Questo vale per tutti coloro che mettono in atto progetti per la sostenibilità ambientale. È fondamentale che molti attori partecipino al massimo delle forze per orientare la maggior parte dei finanziamenti e dell'azione sul fronte ambientale.

La foto è stata realizzata dal team di Legambiente che durante un'esplorazione in barca in Campania a quattro miglia da Forio di Ischia, ha avvistato un capodoglio di circa 17 metri



Città e mobilità alternativa: l'Italia si 'muove'?

In Italia esiste un esempio virtuoso di lotta all'auto privata e di investimento sul trasporto pubblico che è il caso di Milano. A Milano, se vuoi utilizzare il tuo mezzo privato, paghi e quei soldi vengono riversati sul trasporto pubblico. Tutto questo però non può essere lasciato solo ai Comuni: per investire sulla mobilità sostenibile e promuovere

Il nuovo Parlamento europeo deve imprimere un'accelerazione sulle azioni ambientali

combustibili ecologici oppure la trazione elettrica a emissioni zero, bisogna fare un lavoro di infrastrutturazione del Paese. La gran parte delle aziende automobilistiche mondiali hanno obiettivi sfidanti nella produzione di auto elettriche e grazie alla diffusione di questi veicoli si adatteranno anche le infrastrutture. Oggi abbiamo 20 milioni di persone che vivono in ambienti dove l'aria è malsana: in Pianura Padana e nelle principali metropoli del Centro-Sud siamo in procedura d'infrazione con l'Europa. E menomale che c'è l'Europa che ci bacchetta! ■



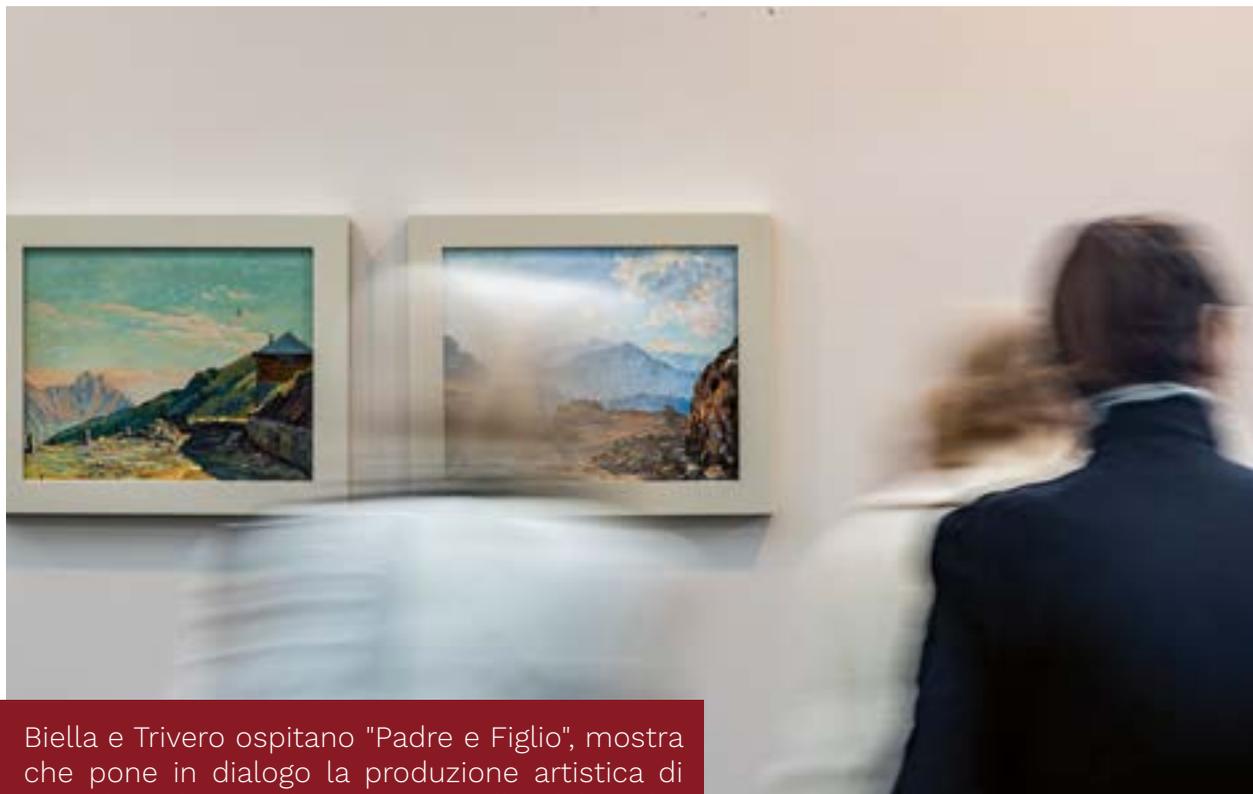
#GreenHeroes

La mia è l'ultima generazione a poter abitare ancora in un pianeta vivibile: quella di mio figlio, che oggi ha vent'anni, non avrà questa opportunità. È per le nuove generazioni che dobbiamo muoverci. Per trasmettere più efficacemente questo messaggio, ho deciso di collaborare con il Kyoto Club, un gruppo di scienziati italiani che cerca di sensibilizzare e informare sui temi della sostenibilità, proponendo politiche d'intervento mirate. Come ho conosciuto questa organizzazione non profit? Mi hanno cercato dopo aver notato il mio spiccato interesse per le tematiche green (se non avessi fatto l'attore avrei voluto aprire un'azienda di agricoltura biologica), e non ho avuto dubbi sull'offrire la mia popolarità per fare da megafono. Così è nato #GreenHeroes, un progetto che prevede l'individuazione di storie imprenditoriali che fanno bene all'ambiente oltre, che al bilancio aziendale, e pubblicarle settimanalmente sul mio account twitter (@GassmanGassman). Lo scopo è quello di suggerire strade che possano produrre al contempo ricchezza e futuro. Si scoprono storie meravigliose che possono fungere da best practice, come l'iniziativa di una startup siciliana che trasforma il bianco delle arance in meravigliose stoffe, oppure il progetto di un imprenditore marchigiano che ha creato una valle ecosostenibile che autoproduce energia elettrica. Ma la storia che più mi ha colpito è quella degli agricoltori biologici che propongono una specie di "agricoltura in affidamento": sappiamo che il prezzo che viene pagato agli agricoltori per i loro raccolti è molto basso rispetto a quello del mercato e spesso sono costretti a buttare quantità di prodotti. Tramite questa startup è possibile prendere in affidamento un albero e prenotarne i frutti che verranno.

Alessandro Gassman
Attore e regista

La Casa dei Tre Oci di Venezia, fino al 18 agosto 2019, ospita una grande antologica di Letizia Battaglia (Palermo, 1935), una delle protagoniste più significative della fotografia italiana. La mostra, promossa da Fondazione di Venezia, presenta 300 fotografie, molte delle quali inedite, che rivelano il contesto sociale e politico nel quale sono state scattate. Ritratti di donne, di uomini o di animali sono solo alcuni capitoli che compongono la rassegna; a questi si aggiungono quelli sulle città come Palermo, sulla politica, sulla vita, sulla morte, sull'amore e due filmati che approfondiscono la vicenda umana e artistica della fotografa e fotoreporter.





Biella e Trivero ospitano "Padre e Figlio", mostra che pone in dialogo la produzione artistica di Michelangelo Pistoletto con quella del padre Ettore. Promossa da Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, l'esposizione rimarrà aperta fino al 13 ottobre 2019.



Michelangelo Pistoletto, Metamorfosi 1976 - 2013, stracci bianchi e colorati, specchio, specchio, Dimensioni variabili. Installazione: Abu Dhabi Art Fair, foto: Alicia Luxem

Fondazione Pistoia Musei presenta "Italia Moderna 1945-1975. Dalla Ricostruzione alla Contestazione", promossa da Fondazione Caript. L'esposizione, allestita negli spazi di Palazzo Buontalenti e visitabile fino al 17 novembre 2019, punta a mostrare il complesso tessuto artistico italiano in uno dei periodi di trasformazione del Paese tra i più fecondi



Presso Casa Saraceni a Bologna fino al 13 ottobre 2019 è aperta al pubblico la mostra "Reni, Guercino, Cantarini, Pasinelli. Il Seicento bolognese nelle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna"



Alla Gallerie d'Italia a Milano è possibile visitare, fino al 1° settembre 2019, la mostra fotografica "13 Storie dalla Strada", un viaggio nell'universo sociale e urbano di Fondazione Cariplo condotto da 13 fotografi senza fissa dimora. L'esposizione nasce dalla collaborazione con Riscatti Onlus che mira all'integrazione sociale attraverso la fotografia



A Villa Bardini e al Museo Stefano Bardini a Firenze, fino al 22 settembre 2019, sarà visitabile la prima mostra italiana dedicata alla danzatrice americana Isadora Duncan. L'esposizione, promossa da Fondazione CR Firenze, mette al centro l'innovativa visione del corpo femminile in movimento nello spazio



Napoli e Chieti si fondono

Intervista a Rossella Paliotto, presidente della Fondazione Banco di Napoli

Il 22 maggio è stata formalizzata la fusione per incorporazione della Fondazione Chieti - Abruzzo e Molise nella Fondazione Banco di Napoli. Abbiamo intervistato Rossella Paliotto, presidente della Fondazione partenopea.

Presidente, come si è arrivati a questa fusione?

È stato un percorso intenso, svolto insieme alla comunità e alle istituzioni locali, che ci rende particolarmente orgogliosi del risultato raggiunto. Si tratta della prima fusione tra Fondazioni di origine bancaria di diverse regioni e si inserisce nel solco del Protocollo siglato nel 2015 tra Acri e Mef.

Napoli e Chieti distano oltre 200 km. Cosa lega questi due territori?

Tra le due città e le due regioni ci sono tanti punti di vicinanza, radici comuni nella storia e nella cultura delle rispettive comunità di riferimento. La fusione intende rilanciare quindi un'azione sociale e culturale tesa a valorizzare i talenti e le eccellenze del Meridione, in

particolare in Abruzzo e Molise, terre dalle straordinarie potenzialità a cui la nostra Fondazione cercherà di dare un sostegno in termini di sviluppo.

Siglando l'accordo di fusione, lo ha definito "un'alleanza di comunità". Cosa intende?

Con questa fusione abbiamo posto le basi per costruire un ponte di solidarietà ideale e concreto. Accorciare le distanze dotandosi di un'unica strategia, questo intendiamo come alleanza tra comunità: condividere gli stessi valori, consapevoli che ci attendono sfide delicate in un periodo storico in cui sempre di meno si tende la mano a chi soffre, a chi ha più bisogno. Il nostro ruolo, come Fondazione di origine bancaria, deve essere quello di tornare a rivestire la funzione di ente intermedio capace di coniugare il non profit con il profit a cominciare dalle direttrici dell'economia culturale e dell'economia sociale, e da quei progetti di investimento che rendono possibile la produzione di valore economico insieme alla generazione di impatto sociale. Perché le comunità a cui guardiamo siano anche comunità generative.

Una fusione che rappresenta un ponte di solidarietà ideale e concreto. Accorciare le distanze dotandosi di un'unica strategia, questo intendiamo come alleanza tra comunità

Quale è stata la reazione a quest'operazione da parte dei diversi interlocutori delle due Fondazioni nelle rispettive regioni?

È stata davvero sorprendente. Sia da parte della cittadinanza, che da parte dei rappresentanti istituzionali. Grande spirito di collaborazione, poi, è stato manifestato dai componenti della Fondazione di Chieti, che hanno visto nella fusione l'opportunità per non disperdere un patrimonio di valori e ideali. In generale abbiamo colto uno straordinario interesse verso un'operazione finalizzata a mettere in rete esperienze, buone pratiche, modelli sociali, tesa a ridurre le distanze attuali ■

Cartastorie: una città sommersa

sono giunti a noi attraverso i secoli restituendo un affresco di Napoli e del Mezzogiorno dal 1573 sino ai giorni nostri.

“ilCartastorie - Museo Archivio Storico Banco di Napoli” è un progetto della Fondazione partenopea nato per valorizzare questo immenso patrimonio, che si è aggiudicato il Premio dell’Unione Europea per il Patrimonio Culturale, Europa Nostra 2017. Si tratta di un percorso multimediale che si sviluppa al primo piano dell’Archivio, che consente al visitatore di immergersi nella storia raccontata dai volumi, grazie a proiezioni, libri popup, touch screen e proiezioni multimediali e scoprire i segreti di San Gennaro, del Principe di Sansevero, di Caravaggio, di Masaniello e degli Scavi di Ercolano. www.ilcartastorie.it ■

Quello della Fondazione Banco di Napoli è l’archivio storico bancario più grande del mondo e ha sede nel cinquecentesco Palazzo Ricca, nel centro storico di Napoli. Qui, 330 stanze e circa 80 km di scaffalature, contengono centinaia di migliaia di scritture relative agli otto banche pubbliche da cui nacque il Banco di Napoli. Un’immensa città di carte in cui è possibile toccare la storia con mano grazie alla ricchezza delle “causali di pagamento”, in cui era specificato dettagliatamente il motivo delle antiche transazioni. In questo modo, notizie inedite di opere realizzate da illustri artisti, insoliti aspetti dell’economia quotidiana e centinaia di migliaia di storie personali, celebri o ignote,

Ascoltiamo Forcella

Forcella è un quartiere del centro di Napoli, noto alle cronache per gli episodi di criminalità e la situazione in cui versa. Fondazione Banco di Napoli, che ha proprio qui la sua sede, recentemente ha avviato un vasto piano di intervento per sostenere le famiglie in difficoltà, che vivono qui, coinvolgendo 27 associazioni attive sul territorio. Riconoscendo che, pur tra mille difficoltà, Forcella è un’area ricca di potenzialità, la Fondazione ha avviato innanzitutto un’articolata campagna di ascolto del territorio, avvalendosi anche dei giovani volontari del Servizio Civile che le sono stati assegnati. Questo ha permesso di tracciare una “Mappa dei Servizi” attivi nel quartiere e di avviare un percorso che, attraverso momenti di co-progettazione insieme alle associazioni del territorio, porterà all’attivazione di uno sportello permanente a disposizione della comunità di Forcella, dedicato alle persone in difficoltà e in particolare ai ragazzi del quartiere. Qui tutti troveranno uno spazio di ascolto e un luogo in cui attivare iniziative e progetti per l’intera comunità.



Foto da unplash.com di Montse Monno



Fai la casa giusta

Case con prezzi troppo alti, aumento delle residenze turistiche, sfratti e lunghe liste di attesa per l'edilizia residenziale pubblica. Sono tanti i problemi che oggi investono le famiglie fragili, che per contingenze di vita si possono trovare in seria difficoltà abitativa. Per questo la Fondazione CR Firenze ha lanciato il bando "Fai la Casa Giusta - Percorsi di Abitare Solidale", alla sua seconda edizione, mettendo a disposizione ancora più risorse: 400mila euro per trovare soluzioni abitative innovative e per sostenere pratiche e servizi finalizzati all'abitare solidale.

Il bando nasce dalla consapevolezza che sono ancora numerosi gli immobili e gli spazi inutilizzati che potrebbero essere ripensati proprio per avviare servizi e modelli di abitare condiviso.

www.fondazionecrfirenze.it

Quest'estate... faccio fatica!

Cento giorni. A tanto ammontano mediamente le vacanze degli studenti italiani. Un periodo lunghissimo di riposo dagli impegni scolastici. Tre mesi di divertimento, noia e opportunità che si prospettano a chi da settembre a giugno ha sgobbato (si spera) sui libri. Le vacanze estive possono però trasformarsi anche in una straordinaria occasione di crescita e arricchimento lontano dai banchi. Ne sono convinti alla Fondazione Cariverona, che per quest'anno ha lanciato il programma educativo-formativo rivolto ai ragazzi di età compresa tra i 14 e i 19 anni dei territori di Vicenza, Verona e Ancona. L'iniziativa si chiama "Ci sto? Affare fatica" e intende recuperare il contributo educativo e formativo dell'impegno e della fatica, stimolando gli adolescenti a valorizzare al meglio il tempo estivo attraverso attività concrete di volontariato e di cittadinanza attiva. I giovani partecipanti sono coinvolti in una serie di attività settimanali dedi-

cate alla cura del bene comune: dalla pulizia del centro storico alla manutenzione dei parchi giochi, dalla tinteggiatura di giostre, staccionate e aule scolastiche. A riconoscimento dell'impegno, ciascun partecipante riceve un "buono fatica" settimanale del valore di 50 euro, che può spendere in abbigliamento, libri scolastici, cartoleria, libri di lettura e tempo libero ■





La Calabria riparte dai giovani

Un percorso di progettazione partecipata

Un percorso virtuale all'interno del Museo di Pitagora a Crotone, uno spazio di incontro e condivisione a Pizzo (Cz), un fab lab dedicato al mondo Cosplay a Cosenza, un laboratorio per creare piante virus-esenti a supporto delle aziende agricole del territorio a Catanzaro, un centro di aggregazione per gli appassionati di arte e cinema a Rosarno (Rc). Sono queste le cinque idee vincitrici di Giovani&FuturoComune, il percorso di progettazione partecipata che ha coinvolto oltre mille studenti ideato in Calabria da Goodwill, un'agenzia formativa impegnata nella formazione dei giovani sui temi dell'innovazione sociale e dell'imprenditoria digitale. L'iniziativa, sostenuta da Fondazione Con il Sud e Fondazione Vodafone Italia, ha l'obiettivo di diffondere un modello sociale ed economico positivo per la Calabria, basato su legalità, rispetto delle persone e valorizzazione delle risorse del territorio, restituendo nuova vita ai beni comuni, valorizzandone l'utilità sociale. Ognuno dei cinque team selezionati riceve ora un contributo di 30mila euro per realizzare la propria idea progettuale. «È molto importante stimolare e coinvolgere i ragazzi in progetti che hanno come obiettivo lo sviluppo del territorio - questo il commento di Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con il Sud -. I tanti diciottenni calabresi coinvolti sono i ragazzi che dal basso possono cambiare positivamente il territorio, recuperando fiducia, speranza e soprattutto la voglia di sognare e di mettersi in gioco».

Intanto è partita una campagna di crowdfunding (<http://bit.ly/GiovanieFuturo>) per produrre una mini webserie che racconti il percorso dei team vincitori ■

Il genere fa (ancora) notizia

Sono nove donne e nove uomini i diciotto componenti del nuovo Consiglio di indirizzo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna eletti a fine maggio, confermando l'impegno dell'ente nel garantire una piena parità di genere nella composizione dei suoi vertici (anche il cda è composto al 50% da donne). Grande soddisfazione è stata espressa da Giusella Finocchiaro, presidente della Fondazione, che ha dichiarato: «Sono molto soddisfatta della composizione del Consiglio di indirizzo della Fondazione, che esprime competenze diversificate e personalità di grande rilievo. Vorrei che il genere non facesse più notizia e che la qualità professionale, come quella espressa da questo Consiglio, fosse l'unico aspetto rilevante». In accordo al nuovo Statuto approvato nel 2016, il nuovo Consiglio di Indirizzo resterà in carica per quattro anni, anziché cinque.

L'elenco completo dei membri sul sito della Fondazione www.fondazione-del-monte.org.



A sola e Bottone è un laboratorio di comunità pensato e realizzato dalla Caritas di Lucca e dalla Fondazione Banca del Monte di Lucca.

È nato per contrastare la povertà in quattro quartieri della provincia di Lucca, puntando sulla “riattivazione” della comunità e innescando processi di partecipazione, inclusione e reciprocità. Il suo obiettivo è sperimentare modelli di intervento che possano poi venire replicati in altri contesti.

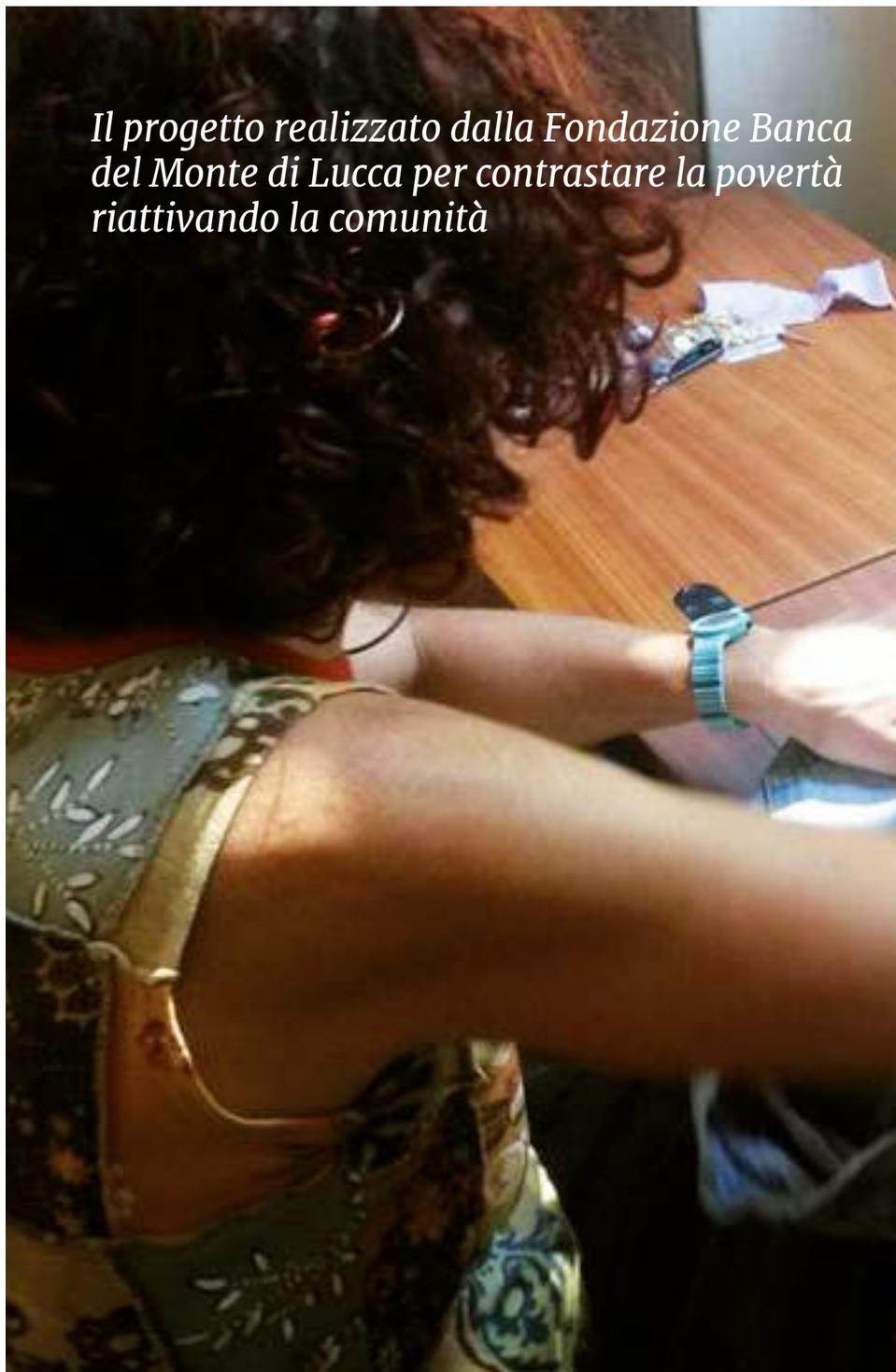
«Un’asola e un bottone è l’immagine che ci è sembrata più appropriata - racconta Donatella Turri, direttrice Caritas Lucca, che ha curato il progetto - per descrivere il processo che ci ha portato a promuovere sui territori un percorso per l’animazione delle comunità locali nel contrasto alle povertà».

L’idea alla base del progetto è che i territori possano essere rappresentati proprio come un’asola, un cerchio bucatato dai bisogni, dall’esclusione sociale, dal degrado dei luoghi e dal restringimento degli spazi collettivi.

Contestualmente, però, sui territori sono diffusi anche i bottoni: azioni, spesso piccole, forze, collaborazioni, dinamiche, esperienze, tentativi in grado di colmare quei vuoti, di riempirli e di trasformarli. «L’ipotesi che ci ha mossi - prosegue Turri - è stata l’idea che a mancare fosse proprio il gesto dell’abbottonare, la paziente operazione di accostare ad ogni asola il suo bottone e di realizzare piccole azioni di sutura e collegamento tra i vuoti

Asola e ricuce i

Il progetto realizzato dalla Fondazione Banca del Monte di Lucca per contrastare la povertà riattivando la comunità



bottone territori



e i pieni per unire i lembi delle comunità, renderle più salde, attraverso azioni di creazione sociale collettiva per contrastare la povertà».

Asola e bottone lavora nelle periferie come un agitatore di energie, perché ha deciso di scommettere sulla prossimità, spostando il fuoco dall'“erogazione” alla “relazione”.

Con l'idea di testare pratiche innovative, i promotori del progetto hanno ripensato i tradizionali luoghi di ascolto e sostegno alle fragilità della Caritas e ne hanno creati di nuovi, andando incontro alle esigenze dei territori. Il percorso è partito con l'attivazione di “Tavoli di Partecipazione”, che hanno coinvolto la cittadinanza, i commercianti, gli insegnanti, gli operatori sociali e i cittadini.

Questo dialogo ha portato a tracciare una mappa delle criticità e dei punti di forza dei quartieri, dei luoghi minacciati, ma ancora vitali per la comunità, che possono essere coltivati e la cui responsabilità può essere affidata alla collettività. È stato così realizzato un grande intervento di riprogettazione partecipata del territorio in cui tutti gli abitanti hanno concorso a immaginare un quartiere più bello da abitare per i più fragili e, di conseguenza, per tutti.

I partecipanti sono usciti dal ruolo di spettatori passivi e rassegnati e sono diventati protagonisti di un progetto di cambiamento e di riappropriazione.

«Quando le persone si incontrano, accadono sempre miracoli»: conclude Turri ■

Antonella Spadafora è la referente Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini Campania e project manager del progetto “Panthakù. Educare dappertutto”. Il progetto è stato selezionato dall’Impresa Sociale Con i Bambini, nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. E’ curato da 24 partner in diverse regioni. Tra i vari progetti è stata lanciata una web radio. (www.spreaker.com/user/panthaku_teen-radio).

Quanto è importante offrire a giovani studenti strumenti di formazione “non convenzionali”?

Molto. In genere i ragazzi tendono a identificare i libri di testo con l’impegno, lo studio, il sacrificio. Mentre altre piattaforme vengono viste come uno spazio più giocoso e meno rigido. Questo non significa che non ci sia un’attività culturale altrettanto forte alle spalle, anzi. Il problema è sempre quello dei contenuti. È da lì che si deve partire se si vuole fare informazione e se si vogliono mettere i giovani nella condizione di aprirsi e di imparare cose nuove.

Per questo avete voluto aprire una web radio?

Sì, ma abbiamo voluto inserire una web radio anche per far sì che fossero direttamente i ragazzi a raccontare il progetto Panthakù. In questo modo riusciamo anche più facilmente a fare emergere le loro emozioni, sogni, desideri, interessi e paure quotidiane. Sempre con l’obiettivo di cercare di contrastare la

Una radio per sognare



Il progetto Panthakù lancia una web radio per dare voce ai giovani e contrastare la dispersione scolastica



dispersione scolastica e professionale con laboratori pratici che possano preparare i ragazzi a quello che un domani potrebbe diventare il loro lavoro.

Perché avete scelto la radio come mezzo di comunicazione?

I ragazzi vivono praticamente immersi nei social e quindi tendono a dare peso alla rapidità dell'immagine, senza soffermarsi troppo sui contenuti. Recuperare il valore della parola scritta e poi parlata è invece secondo me fondamentale per allenarli alla concentrazione e all'approfondimento, due linee guida che risulteranno preziose anche per il loro percorso scolastico.

Che ruolo hanno avuto le Fondazioni nel contrastare la povertà educativa nel salernitano?

Un ruolo importante, perché promuovono e sostengono iniziative e progetti che hanno coinvolto gli studenti, le famiglie, i soggetti pubblici e privati in un discorso di lungo periodo. Questo ha consentito di elaborare attività che arrivano a definire delle buone prassi da replicare sia sullo stesso territorio che altrove.

C'è un aneddoto che vorresti raccontare di questa esperienza della web radio?

Su tutti mi ha colpito l'esperienza di uno studente, Luca, che fin dall'inizio si è appassionato moltissimo al laboratorio della web radio e ci ha confidato che da grande vorrebbe diventare uno speaker. Direi che questo è un risultato già importante per noi e per il progetto che stiamo portando avanti ■



**Varotari
Alessandro, detto
il Padovanino
(Padova 1588-
Venezia 1648)
Europa e il toro,
1638 -1640,
olio su tela di
proprietà della
Fondazione
Cariplo, opera
presente
nel catalogo
multimediale
R'accolte
(raccolte.acri.it)**

Europa e il toro

Europa in principio era un mito. Il mito narra di una delle più celebri vicende amorose di Giove. Il re degli dei, invaghitosi della bella e giovane Europa, figlia del re di Tiro (Fenice o Agenore), si trasforma in un toro e, ingannando la fanciulla, la fa salire sul suo dorso per rapirla e portarla fino a Creta, dove, abbandonato l'aspetto animale, la seduce; dalla loro unione nascono tre figli, tra cui Minosse, il leggendario re dell'isola. È Ovidio a raccontarci di Europa (Metamorfosi, libro II, vv. 835-875): Giove vista la giovane e prosperosa fanciulla, prese le sembianze del bellissimo e giovane toro, la raggiunge e si sdraia accan-

to a lei. Europa non ha paura e, anzi, lo adorna e gli cinge il capo di una corona di fiori e di un drappo celeste. “Nessuna minaccia in fronte, lo sguardo non fa paura, il muso è in pace. Lo contempla la figlia di Agenore, come è bello, e non minaccia battaglie; ma, per quanto mite, ha paura a toccarlo dapprima, poi gli si accosta e porge fiori davanti al candido muso”. In disparte rimangono le compagne che forse intimorite provano titubanti a offrire una corona di fiori. A sancire che si tratti di una scena amorosa è Cupido che munito di faretra e frecce anticipa l'epilogo della vicenda. Dal mito poi sembra derivare l'assegnazione del continente. “Una parte del mondo/porterà il tuo nome”

(Orazio, Odi III 27, vv. 75-76). Il nostro continente quindi avrebbe preso il nome da quella fanciulla, anche se tale opinione diffusa fra gli antichi, non riscontra pareri unanimi. L'autore del dipinto che illustra l'incontro tra Europa e il toro è Alessandro Varotari, detto il Padovanino, che sceglie di rappresentare la parte del mito antecedente al Ratto. Il pittore interpreta in maniera personale il classicismo dei modelli veneti del Cinquecento: le figure femminili nitide e prosperose sono descritte da un cromatismo vivace e intenso, con particolare cura dei monili e del panneggio; esse occupano prepotentemente la scena in un'atmosfera quasi sospesa, priva di sentimenti e drammaticità ■



Associazione di Fondazioni
e di Casse di Risparmio Spa

FONDAZIONI

Comitato Editoriale

Paolo Cavicchioli, Giuseppe Morandini, Carlo Rossi

Direttore

Giorgio Righetti

Direttore Responsabile

Giacomo Paiano

Redazione

Area Comunicazione Acri
Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione
in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Grafica e Stampa

Mengarelli Grafica Multiservices srl
Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

Illustrazione di copertina

Silvia Marseglia

Questo giornale è stampato su carta ecologica **Oykos Fedrigoni**
composta al 50% da fibre di recupero e 50% di pura cellulosa

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri www.acri.it. Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo rivista.fondazioni@acri.it con oggetto "cancellazione".